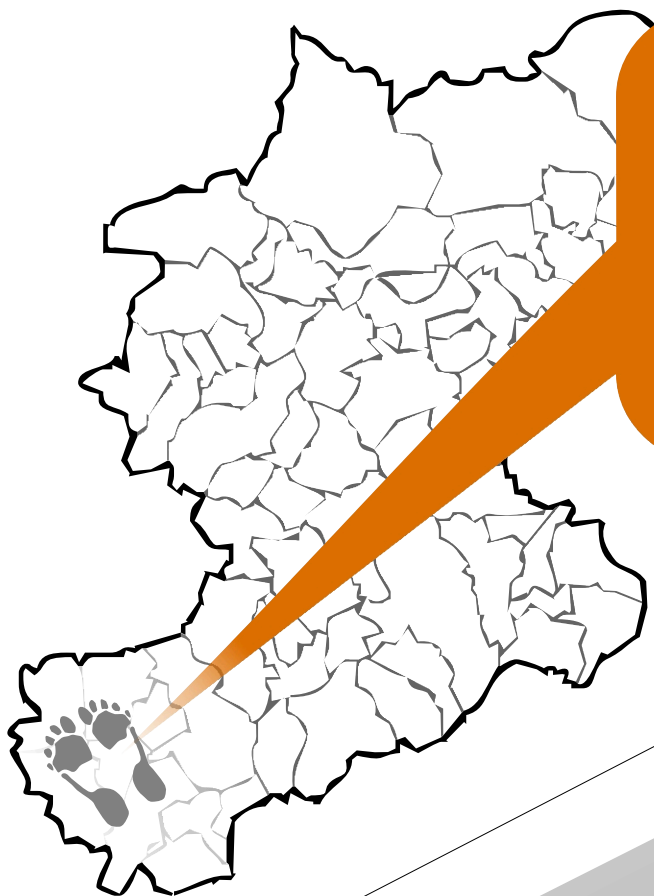


GIUGNO 2010



La Thekà

Periodico di informazione
e partecipazione locale

Anno 2010 - N.6

Colombo

america

Cristoforo Colombo

Anno 2010 - N.6



Sommario

La Theka è realizzata da

OLTRECONFINE
associazione culturale

'La Theka'

Periodico di informazione e partecipazione locale

Num. R.G. 685/2009 del 21/08/2009

Num. reg. Stampa 9

Anno 2, N.6 Giugno 2010

Proprietario ed editore: Walter Moretto - Presidente associazione culturale 'Oltreconfine'.

Direttore responsabile: Debora Nicoletto.

Redazione: Simone Cassol, Luca Ferrari, Walter Moretto, Christian Pasa, Fabrizio Zanellati.

Hanno collaborato a questo numero: Denis Cambruzzi, Luca D'Ambros, Elisa Da Rin, Elisa Dall'Agnol, Matteo De Rocco, Maurizio Dorigo, Tiziano Fantinel, Rosa Fent, Giuseppe Lira, Valentina Malagò, Norma Marcon, Nane Matti, Chiara Melchiorretto, Maurizio Milani, Nadir Moretto, Nicolas Oppio, Andrea Pasa, Alessandro Pezzino, Elena Polesana, Mauro Taverna, Diego Toigo, Giuseppe Toigo, Elisa Trimeri, Severino Turra, Desy Zonta.

Progetto grafico ed impaginazione: Walter Moretto.

Sito e servizi WEB: Francesco Susin.

Luogo di redazione: Via Monte Vallorca 5, Fonzaso (BL).

Luogo di pubblicazione: Tipografia DBS, via Quattro Sassi, Seren del Grappa (BL).

Tiratura copie 2500. Stampa su carta riciclata.

Distribuzione gratuita.

La riproduzione è libera, con qualsiasi mezzo effettuata compresa la fotocopia, salvo citare la fonte e l'autore.

La rivista sul web:

www.latheka.it

È online il nuovo sito!

Inviateci lettere, segnalazioni,
commenti, fotografie...

e-mail: info@latheka.it

Associazione "Oltreconfine"

Via M. Vallorca 5, 32030 Fonzaso (BL)

L'editoriale	3
Cristoforo Colombo	4
Vita del Comune di Fonzaso	8
La parola ai cittadini	10
Uno sguardo al paese	15
Uno sguardo oltreconfine	16
Lavoro ed associazioni	19
Libri, musica e cultura	22
Lettere e parole	24
Cosa accadrà	26

Tema del mese:

Cristoforo Colombo

Pag. 4-5-6-7



Disegno di copertina
di Elia Bof



Nati per scoprire

di Debora Nicoletto

Noi ci abbiamo provato.

Abbiamo contattato Al Gore - 45° vicepresidente americano durante la presidenza di Bill Clinton, insignito del Nobel per la Pace nel 2007 e del Premio Principe delle Asturie per la Cooperazione Internazionale 2007 - per fare il punto della situazione sulla Terra. Ci ha risposto con una disamina puntuale e rigorosa sul suo impegno a favore della salvaguardia della Terra e con un lusinghiero messaggio di apprezzamento per il nostro progetto. Non esattamente l'intervista che sognavamo. Ma quel che è importante è il messaggio che lancia Al Gore: è necessario un impegno collettivo verso la crisi ambientale globale. Sono poche righe che rinvigoriscono gli animi e ci fanno pensare che non è tutto perduto; che c'è molto da fare, molto da impegnarsi, perché alla fine questa società siamo noi a costruirla. E a distruggerla.

Scoprire per distruggere: Cristoforo Colombo, il nostro filo rosso in questo numero, resterebbe sbalordito dal comportamento umano, volto all'involuzione piuttosto che all'evoluzione. Lui che fece della curiosità la sua direzione, la sua meta, qualunque essa fosse. Una direzione, tutte le direzioni. Scoprire ha il sapore dell'adrenalina, della copiosa saliva che sale in bocca, dell'ignoto che svela l'immaginazione. I sogni che diventano realtà, come lo è stato per Roberto Keller e la sua casa editrice indipendente che tenacemente porta avanti quella voglia di ricercare altre terre, altre anime, altri saperi, per fonderli nell'oggi per un domani appassionante. Alla sua 'truppa' il merito di aver visto lontano, di aver investito in autori di nicchia, di aver letto e tradotto scrittori poco noti ma brillanti come l'autrice tedesca nata in Romania Herta Mueller, che ha ricevuto nel 2009 il Nobel per la letteratura.

Il desiderio di conoscere pervade gli autori di questo numero, che sono andati oltreconfine come Mauro e Lia Baldissera o come chi ha scoperto il mondo nella sua terra come Giovanni e Gionni Lira, Giovanna Toigo, Clemente Cambruzzi, Tiziano Fantinel, Carmela Oppio, Bortolo Dall'Agnol, Elio, Ermes, Dario e Luigino Pasa e molti altri. Uomini e donne che hanno affondato le mani e il cuore nella loro storia per riscriverla in una biografia continua e senza meta. Come quella che ci ha raccontato Giacomo Minella.

Terra (Pachamama), terre, scoperte e viaggi, miscellanea del nostro secolo intriso di contraddizioni e tensioni, di rivelazioni e di conferme. La storia che si rinnova e che fluidamente ci porta in un secolo nuovo carico di paradossi che non possono non renderci perplessi. Affrontare la "società del rischio", come disse Beck nel 1986, che nella sua "modernità illuministica deve affrontare la sfida di cinque processi: la globalizzazione, l'individualizzazione, la disoccupazione, la sottoccupazione, la rivoluzione dei generi e, last but not least, i rischi globali della crisi ecologica e della turbolenza dei mercati finanziari". In questo attualissimo scenario siamo pronti a salpare carichi delle esperienze qui raccolte per produrre un nuovo capitale sociale disposto a rischiare.

Noi continuiamo a provarci.



By Alessandro Paleari



Passione per la propria terra. Intervista a Roberto Keller

di Debora Nicoletto

Una passione per i libri, una passione per le scoperte ma soprattutto una passione per la propria terra. Così Roberto Keller, dell'omonima casa editrice indipendente, che ha pubblicato il libro 'Il paese delle prugne verdi' con cui l'autrice Herta Mueller ha vinto il premio Nobel per la letteratura 2010, ci ha raccontato la sua storia e i suoi sogni.

In uno degli ultimi libri usciti nel nostro catalogo, "La seconda scomparsa di Majorana", l'autore Jordi Bonells, s'interroga: *Cos'è esattamente il paese natale? Una singolarità sorta dall'incontro tra un luogo e un essere?* Vorrei aprire così la riflessione che proponete in questo numero della rivista dedicato alla scoperta. In un'epoca in cui diventa sempre più facile spostarsi-muoversi-incontrare sembra paradossalmente sempre più difficile scoprire. Che cos'è davvero scoprire? Quanto bisogna essere ancorati alle proprie tradizioni per cercare un altrove che non sia solo fuga (e quindi sottrazione) ma piuttosto incontro (e quindi somma, confronto). Per la Keller Editore scoprire significa lasciarsi innamorare, significa affrontare un testo e voler investire su quel testo: tempo, energie, lavoro, denaro, cura. La casa editrice è nata ufficialmente in una mattina nevosa di fine novembre del 2005 con la presentazione di primi due libri "Voci di fiume" (raccolta di autori trentini ed "extraregionali" sul tema del fiume) e "Crescere è un mestiere triste" del

peruviano Santiago Roncagliolo. In verità, poiché i libri non si inventano, un po' di storia c'è anche prima. Io che decido di formarmi presso Marcos y Marcos e poi torno in Trentino perché mi mancano le montagne ma soprattutto perché decido di dare vita a una cosa che forse qui non c'era mai stata: una casa editrice indipendente che guarda oltre confine. Un laboratorio culturale che interpreti una terra di confine come un luogo senza confini. Tutto comincia così. Qualche ottimo auspicio ma soprattutto la fatica, perché il confine affascina ma resta pur sempre confine e diventare visibili o credibili dalla periferia è cosa seria e difficile. La linea editoriale, aperta soprattutto alla letteratura straniera, è costruita attorno a titoli che trasmettono idee forti, e che tentano, nei temi e nella scrittura, di interrogarsi e comprendere la complessità del mondo. Oscillare tra il dentro e il fuori, viaggiare per poi tornare: i libri hanno il potere di aprire mondi nuovi, di approfondire tinte inedite, di ampliare il tempo e lo spazio, i libri sembrano creare o per lo meno mostrare degli altrove.

Creare una piccola casa editrice distesa sulle vigne del basso Trentino ha significato, a volte scontrarsi con un luogo molto ancorato alle proprie tradizioni e accettare la sfida di proporre un altrove letterario intenso, fare editoria indipendente ha significato (e significa) non solo faticare molto per tenere salda la propria rotta nella buona e cattiva sorte ma anche costruire qualcosa. In questo caso formare figure professionali praticamente assenti nella nostra provincia: quelle dei redattori editoriali, degli editor. Alcuni motivi di soddisfazioni iniziano ad intravedersi. L'assegnazione del Nobel ad Herta Mueller, autrice di 'Il paese delle prugne verdi', che al momento della premiazione era edita



La redazione di Keller editore
Archivio Ass.ne Oltreconfine

in Italia solo con la Keller Editore, è stata la conferma di un valore nel lavoro che compiamo. Penso che sia sempre importante arrivare a che le nostre verità ci bastino. Questo vale anche per una casa editrice, almeno come la intendo io. Costruire un catalogo non significa solo inanellare una serie di titoli più o meno validi. È importante come lo si fa. Significa farlo in un certo modo: con un certo sguardo, con curiosità, dignità, onestà e indipendenza. Penso che per un imprenditore sia sempre un riconoscimento che supera qualsiasi utile il vedere che la propria "impresa" ha in sé lo stile e i valori in cui crede, vedere attorno a sé collaboratori che li condividono. Anche nei momenti più difficili abbiamo trovato attorno a noi gente (tanta) che è venuta a darci una mano. Questa vicinanza della gente "comune" ha fatto sì che il Nobel sia stato un successo ed un punto di partenza ed è un invito, per noi, a continuare con onestà morale e intellettuale a percorrere una strada in salita, ma che speriamo ci riservi sempre nuove scoperte.

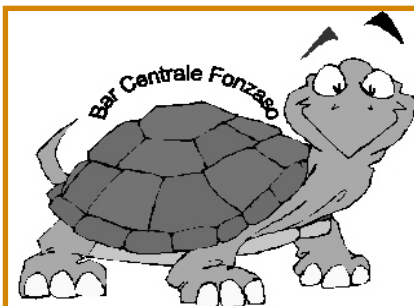


Cristoforo Colombo

4



Roberto Keller
Archivio Ass.ne Oltreconfine



di Gianantonio Campigotto
Tel. 0439 5010



WinforLife!



Vieni a tentare la fortuna!



Il mondo in 3d. Intervista a Mauro Baldissera

di Fabrizio Zanellati

Mauro Baldissera, nato a Feltre, classe 1976, dal diploma di ragioniere conseguito all'Istituto Colotti, di strada ne ha fatta parecchia. Nella carta d'identità alla voce professione è riportato "Grafico 3d".

Mauro ti va di spiegare ai profani che significa?

"Nello specifico mi occupo soprattutto di creare e animare al computer personaggi di ogni tipo. Ho realizzato molti personaggi. I miei lavori sono rivolti ai settori della pubblicità, video-clips, videogiochi, cartoni animati e film."

Alcuni esempi?

"Nel campo dei video ad esempio quello di Laura Pausini in cui ho modellato e animato un mondo immaginario di metallo, con effetti di luce e riflessi. Per quanto alla pubblicità ho creato e animato il topolino del formaggio Parmareggio dello spot tv. Ho modellato tutto il personaggio, vestiti inclusi, nonché i movimenti del pelo e dei baffi. Mi sono poi occupato come modellatore delle puntate 3d dei *Gormiti*.

Sono infine riuscito a realizzare un sogno che avevo da piccolo, ovvero quello di scrivere e creare un videogioco. E così è stato, con il mio amico da sempre e collega Andrea

Gasparo di Feltre, abbiamo scritto e realizzato DANGEROUS HEAVEN *la Leggenda dell'Arca*."



Mauro Baldissera
Archivio Ass.ne Oltreconfine

Come sei diventato grafico 3d?

"Da sempre ho avuto la passione per il disegno e la grafica. Ad ogni modo, finite le scuole superiori, dopo i primi tempi passati a studiare per conto mio grafica al computer, ho avuto la fortuna di entrare nella prima scuola in Italia di animazione computerizzata. Era appena arrivato in Italia *Maya*, famoso software di modellazione e animazione 3d. Sto parlando del lontano 1998. Da lì è iniziato il mio viaggio."

Veniamo al film dell'anno Avatar, che ha ottenuto il maggior incasso della storia del cinema. Il film è stato realizzato in Nuova Zelanda dalla società Weta. Come hai fatto ad arrivare così tanto ... lontano?

"La Weta si è fatta strada nel mondo grazie alla trilogia del *Signore degli Anelli*, che divenne subito il vero e proprio film simbolo e di cui l'azienda si occupò sia dal punto di vista degli effetti digitali che di quelli fisici. Altri esempi sono King Kong, X Men: Conflitto finale, Eragon, un ponte per Terabithia, Ultimatum alla Terra. Con queste premesse come fare a non rispondere ad una loro chiamata?"

Di cosa ti sei occupato in particolare nel film Avatar?

"Per ogni minimo particolare c'è dietro un team di disegnatori. Io ho lavorato verso la fine del progetto per sistemare capelli e sopracciglia dei personaggi."

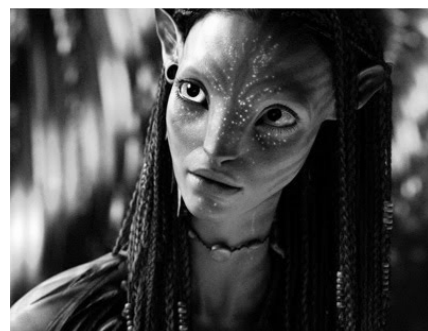
Il tema di fondo del film è anche il rapporto con la natura e la terra. Che ne pensi?

"Non posso che essere d'accordo. Però è facile dire che vogliamo

amare la natura, vogliamo viverci a contatto e poi siamo completamente dipendenti delle macchine, dalla tecnologia e dalla materialità. I *Nà vi* (gli indigeni che vivono nel pianeta di Pandora ndr) hanno un rapporto davvero intimo con la natura che la nostra società al giorno d'oggi non potrà avere mai a meno che non avvenga un cataclisma e ci faccia ricominciare tutto da zero. Quindi il messaggio di Avatar è sicuramente positivo e fa sognare."

Il film ha vinto l'Oscar come migliore fotografia. Come è stato lavorare in un team così prestigioso?

"Nel numeroso team di artisti e tecnici che lavorano in Nuova Zelanda esiste anche un nutrito gruppo di italiani che si occupano in special modo di programmazione, modellazione, animazione digitale e compositing. Sembra incredibile ma noi italiani ricopriamo i livelli più alti!"



Il personaggio di Neytiri nel film Avatar
Archivio Mauro Baldissera

Avatar è stato realizzato in 3D. E' questo il futuro dei film di animazione?

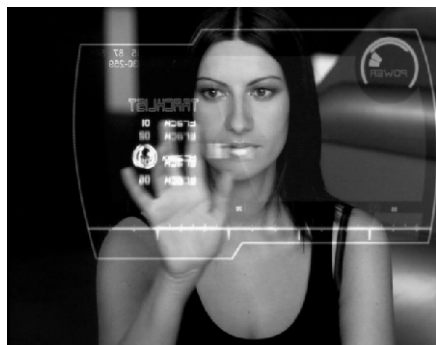
"Credo proprio di sì. Ora la tecnologia si sposterà sempre di più verso lo sviluppo della *argument reality*. La realtà aumentata sarà sempre più presente nei cinema, nei parchi di divertimento, per le strade e anche a casa, con effetti 3d senza bisogno di usare occhiali e ologrammi."

Dopo Avatar cosa hai fatto?

"Ho lavorato alla realizzazione del film *Le avventure di Tin Tin* di Spielberg. In questo caso mi sono occupato della modellazione e della pettinatura dei personaggi. Il film uscirà al cinema il prossimo anno."

Infine, per coloro che volessero intraprendere la carriera di grafico 3d, che consigli ti senti di dare?

"Tanta tanta pazienza e passione!"



Il video di Laura Pausini
Archivio Mauro Baldissera



Il topolino dello spot Parmareggio
Archivio Mauro Baldissera



Cristoforo Colombo



Muri e Ponti. Intervista a Giovanni Lira

di Christian Pasa

Finisce l'anno scolastico ed i ragazzi, nella mia scuola, sotto la direzione di alcuni volenterosi colleghi, mettono in scena a teatro uno spettacolo dal titolo "non muri ma ponti", con l'obiettivo di comunicare l'importanza del dialogo di fronte alle divisioni. Assisto impressionato dalla chiarezza del messaggio, dalla sua correttezza e dalla bravura degli attori. Eppure, nel tragitto verso casa, ripenso al titolo dell'opera e non sento di condividere l'associazione "muri uguale male, ponti uguale bene". Ho molti motivi per credere che i ponti non siano sempre una bella (talvolta nemmeno buona) soluzione, ma i muri rappresentano ancora un dubbio. Più che altro ho il timore di essere di fronte ad un esempio di associazione banale. Il mio pensiero è scientifico: se la teoria dice che i muri sono cose negative, allora basta anche un solo esempio contrario e dimostrabile per smentirla. Rubando il termine alla cronaca sportiva, gioco in casa, e mi rivolgo alla saggezza per la quale non serve nemmeno suonare il campanello. Mi rivolgo a chi ha l'esperienza di una vita di lavoro con i sassi e mattoni, "co le piere", per chi li ha modellati con martello e scalpello, ordinati con criterio e cementati per porre la sua indelebile firma alla quasi totalità delle case di Fonzaso, che talvolta (spesso) con vena animistica ha invocato anatemi e maledizioni nei loro confronti, verso il "maledeto ruis! Ma elo possibile che bisogne catarlo sempre tei cantoi?". Muratori, non geologi. Artisti quindi, non tecnici. Quindi Giovanni Lira. Sotto la sua guida focalizziamo l'attenzione in un luogo non troppo distante dal nostro paese, nei pressi del ponte di Arsìe, nella località "Cubbia", tra le strapiombanti pareti, dove esiste un'opera che ha dell'



Giovanni Lira

incredibile, fatta di sforzi e volontà umani dettati dall'antica arte della sopravvivenza. Arte in cui l'essere umano pare decisamente ben addestrato. Come anche nell'arte dell'autodistruzione in verità. Umani, specie funambola in perenne equilibrio tra i piatti della bilancia del destino, tra rovina ed illuminazione. Comunque sia, quest'opera è rappresentata da "n'opera imponente", un lunghissimo susseguirsi "de mur, murett, stradete, scalete...che riva fin fora a Arsìe e fin su te la thima" le cui pietre sono disposte in "te na maniera così" precisa che me immagine la fadiga chei dovea far": infatti sono ancora lì, con l'originale disposizione, anche se rese invisibili dal fitto della vegetazione. "là fat le roncade sull'ert", "i gà impiegà centenèr de ani a far che la roba là". "Quei che ha fat sto laoro qua i era dei artisti": "varda sti cantoi, così precisi, te pode tirar ancora el fil a piombo"... "tornando indrio de thento

ani dovea esar stat un spettacolo unico vedar tute ste vit, ste piantade, robade all'ert".

"Iovanin", mio nonno, mi dimostra come la perfezione venga compresa solo da chi l'ha sempre cercata. Dopo una giornata così, a sollevare veli nella storia di fatiche altrui, e di arti ormai tristemente relegate ai musei etnografici, ho la mia prova scientifica fornita dal miglior specialista possibile. E soprattutto la mia fede non necessita di incensi: è scritta nell'ordine delle mie basi CGTA. Dunque qualcosa in me è cambiato: l'idea di muro; per me aveva sempre avuto una connotazione negativa, tanto che come molti ho festeggiato il ventennale della caduta del muro più famoso del mondo, a Berlino. Ora è diverso. Evidentemente i piatti della bilancia che pesa gli Uomini sono davvero due: i muri sono ostacolo per alcuni, per altri invece sono un atto di creazione di uno spazio di terra vitale che prima non c'era.



Cristoforo Colombo

6

**BAR RISTORANTE
INDUSTRIE**

di Mosj sas di Bof Monja & C.

Zona Industriale FELTRE (BL)
Tel. 0439.396497

**Venerdì e sabato CENE DI PESCE
A mezzogiorno MENU' FISSO Euro 10.00**

**Occasioni speciali,
cene aziendali, battesimi, comunioni e cresime,
ogni giovedì sera su prenotazione PAELLA**

**Aperto tutti i giorni
Chiuso lunedì e domenica sera**



L'uomo del
medio mondo

di Desy Zonta



4 ruote per raggiungere la Terra

di Mauro Taverna

Pensando alla lontana comunicazione ci sovviene l'immagine di piccioni viaggiatori che volano con il messaggio, scritto con elegante calligrafia, legato alla zampa. Oggi tutto ciò appare assurdo: in un mondo frenetico che non concede spazi alle soste, anche le comunicazioni hanno subito un'accelerazione. E così il caro piccione è stato esautorato dal più moderno postino. Ma forse anche il postino rischia di essere sostituito. Chiediamolo a lui, Gianni Mores.

Al tempo delle mail e degli sms cosa significa consegnare le lettere a mano?

“Sono 8 anni che lavoro per le Poste e si nota che col passare del tempo la mole di lettere da consegnare è in progressiva diminuzione. Sono sempre meno le lettere scritte a mano e anche per le festività si ricorre raramente al bigliettino d'auguri cartaceo. Ormai consegno quasi esclusivamente bollette, fatture e pubblicità. Forse è anche per questo che il lavoro del postino è gradualmente screditato. Non ci vedono più come portatori di lettere d'amore o di ventate di novità, bensì come un presagio di esborsi.”

Ma c'è ancora chi aspetta la posta con fervore?

“Le consegne avvengono in una fascia d'orario in cui gli altri lavorano, quindi i contatti più frequenti si hanno con i pensionati. E quelli sì che mi accolgono con grandi sorrisi, soprattutto a metà del mese, quando aspettano l'arrivo delle pensioni!”

D'accordo, la posta non è più quella di una volta. Però il lavoro del postino ha sempre fascino. Chi hai scoperto tu con il tuo lavoro?

“Non si ha molto tempo per instaurare amicizie o relazioni. Nei piccoli centri la gente è meno fredda, saluta volentieri ed è ben disposta a fare due chiacchiere. Nelle città invece è più difficile trovare un aggancio. Ad ogni modo il rapporto più stretto che ho instaurato è quello con i cani. Anzi, a volte lo definirei fin troppo stretto dato che sono stato morso diverse volte.”

Con tutti questi viaggi hai trovato l'America?

“Il viaggio è spesso un diversivo per qualcosa che non si riesce a trovare in noi. Forse l'America va cercata dentro di noi.”

Terra che scorre veloce, terra che viene scossa, terra che viene spazzata!! La terra è la quintessenza di una particolare quanto affascinante ed adrenalinica disciplina sportiva: i Rally! Una specialità che nasce circa a metà degli anni '60, quando queste gare erano delle vere e proprie maratone automobilistiche di migliaia di km affrontate da temerari concorrenti, per i quali l'obiettivo principale era riuscire ad arrivare al traguardo, possibilmente in un tempo inferiore agli avversari. Una vera e propria conquista, considerando che le gare si disputavano su percorsi prevalentemente sterrati, polverosi, fangosi, duri e puri! E così come a Cristoforo Colombo venne annunciata la raggiunta “Terra”, il navigatore preannuncia al pilota la “Terra” che sta per sopraggiungere, in una danza frenetica di parole e movimenti per la tanto sospirata conquista della vetta della classifica. In passato i conquistatori e gli avventurieri sfruttavano la grande volta Celeste, ed in particolare la Stella Polare, per orientarsi nei loro lunghi viaggi. E i piloti dei nostri giorni? Se in una notte priva di nubi alziamo il nostro sguardo verso il cielo potremo ammirare l'imponente costellazione dello Scorpione, con la sua stella più grande e luminosa: Antares! Proprio a lei si ispirano i ragazzi di Antares Motorsport, associazione sportiva che nasce nel 2008, i quali condividono la voglia di gareggiare con le proprie vetture e di divertirsi. La sede dell'associazione è a Pedavena (BL), poiché lì vivono la maggior parte degli iscritti al gruppo, ma c'è anche una parte arsedese costituita da Vanni e Mauro Taverna, che risiedono appunto a San Vito di Arsizé e sono rispettivamente il direttore tecnico/meccanico (Vanni) e uno dei tre fondatori della scuderia (Mauro) assieme a Marco De Gasperi e Valter De Riz, il presidente. Dove si possono vedere in azione i piloti, navigatori e meccanici della scuderia Antares? In vari tipi di competizioni, dai rally revival alle gare di velocità in salita, dai rally storici ai rally moderni; Rienzi Bernardi e Katia Zanvettor, con la loro splendida Ritmo Abarth 125TC, e Vanni, con la sua 112 Abarth, rappresentano la divisione “Historic”



La scuderia Antares Motorsport

della squadra; sulle loro Peugeot 106 gareggiano Marco De Gasperi e Roberto Cossalter, su Peugeot 205 Rallye corrono Stefano Dal Zotto e Mauro Taverna, navigato da Mattia Menegazzo; il trentino Giuliano Rattin porta in gara per Antares la sua splendida Opel Corsa blu, mentre su Renault 5 GT Turbo siedono il Presidente Valter e Alberto Fent e Gianantonio Corso su Fiat Uno Turbo; completa il quadro di questo giovane ma attivissimo team, che fa affidamento sulla ventennale esperienza dell'officina meccanica di Ivano Tonin, sia per la preparazione che per la cura delle vetture durante le corse.

La loro rotta è in continua espansione, la bandiera di Antares Motorsport ha sventolato in trentino in Valsugana Rally, a Padova, in Friuli e nel Vicentino. Sulle strade di casa i ragazzi sono stati protagonisti ai rally Bellunese e Castello Zumelese, oltre che alle cronoscalate Alpe del Nevegàl e Pedavena Croce d'Aune, la famosissima gara di casa!

La forza di questa associazione sportiva viene dall'unione del gruppo di amici che ne fanno parte e proprio su questo punta per progredire ed ottenere sempre migliori risultati. L'equipe di Pedavena/Arsizé invita tutti a conoscerla nei campi di gara, sotto il suo inconfondibile gazebo giallo, ed a visitare l'omonima pagina su Facebook e cliccare sul sito www.antaresmotorsport.com. Per contattare la scuderia, scrivere a info@antaresmotorsport.com Buon divertimento a tutti gli appassionati!



Cristoforo Colombo

Il Consiglio Comunale del 27 aprile 2009

a cura della redazione

Interrogazione Urgente del Gruppo "Una Nuova Idea": viene presentata dal Consigliere Ferrari specifica richiesta in riferimento alla violazione del Regolamento comunale. Infatti la mozione presentata dal gruppo consiliare medesimo in data 17/11/2009 (Prot. 7653) per la seconda volta, dopo quella del Consiglio del 27/11/2009, non viene portata all'ordine del giorno del Consiglio come previsto dal Regolamento (art. 24 comma 6). Il Sindaco risponde di "non essere a conoscenza della mozione", dopo averla rimandata nel precedente Consiglio, e dichiara di volerla portare al Consiglio comunale successivo.

OGGETTO: Approvazione verbali della seduta del 17/11/2009 e 27/11/2009 (dalla n. 41 alla n. 44).

IL CONSIGLIO COMUNALE **DELIBERA** di approvare le deliberazioni n.41 e n.42, adottate nella seduta precedente in data 17.11.2009, nella stesura posta in approvazione. CON voti 11 favorevoli, uno astenuto (Dal Pan Virgilio), uno contrario (Ferrari Luca) espressi per alzata di mano su 13 presenti e votanti, di approvare la deliberazione n.43, adottata nella seduta precedente in data 27.11.2009, nella stesura posta in approvazione. CON voti 9 favorevoli, 4 contrari (Ferrari Luca, Dal Pan Virgilio, De Marchi Daniele, Vieceli Matilde) espressi per alzata di mano su 13 presenti e votanti; di approvare la deliberazione n.44, adottata nella seduta precedente in data 27.11.2009, nella stesura posta in approvazione.

Oggetto: Approvazione Conto Consuntivo 2009.

CON voti 9 favorevoli, 2 astenuti (Dal Pan e Ferrari), 3 contrari (Vieceli- De Marchi-Fantinel) espressi per alzata di mano su 14 presenti e votanti;

DELIBERA di approvare, il Conto Consuntivo dell'esercizio 2009

OGGETTO: Modifica Regolamento per l'applicazione dell'Imposta Comunale sugli Immobili (Delibera C.C. n. 7 del 27.02.2001 e ss.mm.). Integrazione art. 4, Abitazione principale e pertinenze".

RITENUTO opportuno, al fine di agevolare i proprietari che concedono in uso gratuito un proprio immobile a un parente di primo grado

DELIBERA di modificare il Regolamento per l'applicazione dell'Imposta Comunale sugli Immobili approvato con propria Delibera n.7 del 21.02.2001 e ss.mm. aggiungendo all'art. 4 comma 1 la lettera d): "abitazione concessa in uso gratuito ai parenti fino al primo grado che la occupano quale loro abitazione di residenza. A tal proposito il soggetto passivo dovrà darne avviso al Comune con dichiarazione sostitutiva resa ai sensi del DPR 445/2000".

OGGETTO: Approvazione Regolamento di Contabilità.

DELIBERA la premessa è parte integrante e sostanziale del presente dispositivo; di adottare ed approvare, in adeguamento alla normativa di cui al D. Lgs. 267/2000 il nuovo "Regolamento Comunale di Contabilità" che si compone di n. 62 articoli (allegato A).

OGGETTO: Modifica Regolamento di applicazione della Tassa per lo smaltimento dei Rifiuti Solidi Urbani (Delibera C.C. n. 23 del 13.02.1995 e ss.mm.). Integrazione Art. 7 "Riduzione delle tariffe per particolari condizioni d'uso".

DELIBERA di modificare, per i motivi di cui in premessa, l'art. 7- "Riduzione delle tariffe per particolari condizioni d'uso" del Regolamento di applicazione della Tassa per lo smaltimento dei Rifiuti Solidi Urbani, integrandolo del seguente comma 5 Bis: "La tassa è dovuta nella misura del 50% per i locali e le aree utilizzate dalle associazioni volontaristiche che hanno sede legale nel Comune di Fonzaso ed il cui statuto risulti depositato presso il municipio. *Omissis...*"

OGGETTO: Modifica Regolamento per le occupazioni di spazi ed aree pubbliche e per l'applicazione della relativa tassa (Delibera C.C. n.38 del 28.11.2004. Art. 23 "Occupazioni temporanee - criteri e misure di riferimento".

DELIBERA di modificare, per i motivi di cui in premessa, l'art. 23 comma 2 del Regolamento comunale TOSAP che diventa: "La tassa si applica, in relazione alle ore di occupazione in base alle seguenti misure giornaliere di tariffa:

a) fino a 5 ore: riduzione del 40%;

b) oltre 5 ore: tariffa intera.

OGGETTO: Approvazione del

Bilancio di Previsione 2010, Bilancio pluriennale 2010-2012. Relazione previsionale e programmatica 2010-2012 e piano generale di Sviluppo.

DELIBERA di approvare il Bilancio di Previsione 2010 e Pluriennale 2010-2012; di approvare l'allegata Relazione Previsionale e Programmatica al Bilancio di previsione dell'esercizio finanziario 2010; di approvare il Programma triennale e l'elenco annuale dei Lavori pubblici. *Omissis...* Di dare atto altresì che i servizi, di domanda individuale sono quelli indicati nei prospetti allegati al Bilancio di Previsione i cui costi dovranno essere coperti dalle rispettive tariffe in misura presumibilmente pari a quella ivi prevista; di confermare, per quarto di competenza, le tariffe dei servizi comunali assunte con Deliberazioni di G.C. n. 15-16-18-19-22 del 9.03.2010. *Omissis...*

OGGETTO: Convenzione per la concessione in uso del Bocciodromo. Approvazione

con voti 12 favorevoli, 2 astenuti (De Marchi e Vieceli) su 14 presenti votanti espressi per alzata di mano;

DELIBERA di concedere all'Associazione Sportiva Dilettantistica San Micel Bocciofila di Fonzaso la gestione dell'impianto sportivo sito in Via A. Zucco costituiti da bocciodromo e suoi annessi per un periodo di anni cinque; di approvare a tal fine lo schema di convenzione da stipulare con l'Associazione A.S.D. San Micel Bocciofila per la disciplina della predetta concessione nel testo allegato alla presente deliberazione.

OGGETTO: Convenzione per concessione in uso impianto sportivo comunale. Approvazione

Con voti 12 favorevoli, astenuti uno (Vieceli), contrario uno (De Marchi) su 14 presenti e votanti espressi per alzata di mano:

DELIBERA di concedere all'Associazione calcio dilettantistico Union Ripa la Fenadora la gestione degli impianti sportivi in località area industriale per un periodo di anni cinque; di approvare a tal fine lo schema di convenzione da stipulare con l'Associazione Calcio Dilettantistico Union RIPA La Fenadora per la disciplina della predetta concessione nel testo allegato alla presente deliberazione.



La bacheca del comune 05-06-2010

a cura della redazione

Delibera di Giunta n. 33 del 25.05.2010 alle ore 19.00
OGGETTO: Costituzione Ufficio comunale di Censimento per i Censimenti generali 2010-2011- Modifica pro 2010.

LAGIUNTA COMUNALE

Con voti unanimi espressi nelle forme di legge

DELIBERA

1) di costituire sin d'ora l'ufficio comunale per i censimenti 2010-2011 attribuendone le funzione all'Area Amministrativa servizio demografico - statistico;

2) di identificare nel responsabile dell'area amministrativa il responsabile dell'ufficio comunale di censimento, il quale individuerà con successivo atto, e in base alle indicazioni dell'Istat il personale comunale interessato alle operazioni censuarie;

3) di individuare nell'ufficio tecnico - urbanistico il personale competente e qualificato per la sola parte strettamente tecnica necessaria all'espletamento dei compiti richiesti dall'ufficio statistica;

4) di affidare alla responsabile dell'area amministrativa la gestione delle partite di giro nell'importo di € 15.000.00 (importo calcolato presuntivamente e la cui quantificazione sarà possibile sulla scorta delle indicazioni che perverranno dall'Istat).

5) di stabilire che gli stanziamenti di eltra1a e spesa indicati nel Piano Risorse ed Obiettivi assegnato all'area Amministrativa approvato con propria precedente delibera n.30 del 04.05.2010 devono intendersi integrati conformemente al presente atto;

6) di dare atto che idoneo stanziamento sarà iscritto nel bilancio 2011.

Delibera di Giunta n. 32 del 11.05.2010 alle ore 19.00
OGGETTO: Prima variazione di Bilancio 2010

-Nuova opera d'intervento inerente alcune vie comunali con realizzazione di collegamento viario tra via Marconi ed in Brolo de Pantz e sistemazione con allargamento di via

Loate via Calderal.

- Modifica finanziamento "Illuminazione pubblica-risparmio energetico".

-Modifica stanziamento opera "Casel Arten Il stralcio".

ViSTA la deliberazione consiliare n. 07 del 27-04.2010, esecutiva in termini di Legge, con la quale sono stati approvati il Bilancio di Previsione per l'esercizio 2010 e relativi allegati;

VISTA la nota Prot. 2098 del 27.03.2010 con cui la Regione Veneto ha comunicato e questo Ente l'attribuzione con DGR n. 642 del 9.03.2010 di un contributo di € 320.000.00 su una spesa ammissibile di € 400.000,00 per l'intervento inerente alcune vie comunali con realizzazione del collegamento viario tra via Marconi ed via Brolo de Pantz e sistemazione con allargamento di via Loat e via Calderal"

Omissis....

DELIBERA

1) di approvare al Bilancio di previsione per l'esercizio 2010, per i motivi espressi in premessa, le rettifiche di cui all'Allegato A) che forma parte integrante e sostanziale della presente deliberazione;

2) di apportare le variazioni al QUADRO DIMOSTRATIVO DEL FINANZIAMENTO DELLE SPESE DI INVESTIMENTO OPERE PUBBLICHE ANNO 2010 come da prospetto:

OGGETTO: Casel Arten Il stralcio;

IMPORTO: euro 215.000;

MODALITA' DI FINANZIAMENTO: euro 80.000,00 mutuo - euro 135.000 contributo regionale;

OGGETTO: Illuminazione Pubblica Risparmio energetico;

IMPORTO: euro 50.000;

MODALITA' DI FINANZIAMENTO: euro 35.429,41 contributo regionale - euro 14.579,59 contributo Bimpiave.

OGGETTO: Intervento con realizzazione collegamento viario tra Via Marconi e Brolo de Pantz e sistemazione con allargamento di Via Loate e via Calderal;

IMPORTO: euro 289.000;

MODALITA' DI FINANZIAMENTO: euro 4.429,41 fondi Bilancio - euro 284.570,59 contributo regionale.

Delibera di Giunta n. 31 del 11.05.2010 alle ore 19.00
OGGETTO: Approvazione convenzione per lo svolgimento in forma associata del Servizio di Polizia Locale

LAGIUNTA COMUNALE

DELIBERA

1. Di approvare l'allegata convenzione per lo svolgimento in forma associata del servizio di polizia Locale (Allegato 1);

2. Di autorizzare la sottoscrizione della convenzione.

CONVENZIONE PER LO SVOLGIMENTO IN FORMA ASSOCIATA DEL SERVIZIO DI POLIZIA LOCALE (allegato 1)

Omissis..

Art. 2 - Finalità della convenzione

1) La convenzione ha lo scopo di ottimizzare l'impiego delle risorse delle parti nello svolgimento delle funzioni, perseguendo il principio costituzionale del buon andamento dell'azione amministrativa.

Art. 3 - Oggetto della convenzione

1) Le parti convengono di gestire le funzioni con le modalità della convenzione.

2) L'ambito territoriale di competenza per lo svolgimento delle funzioni coincide con l'ambito geografico territoriale delle parti.

3) L'attività oggetto della convenzione è finalizzata principalmente all'attività coordinata del personale delle parti per la funzione di polizia locale ed in particolare:

a) Servizio di prevenzione e sicurezza stradale;

b) Servizio di accertamenti anagrafici;

c) Servizio di notifiche atti.

Omissis..

Art. 7 - Rapporti finanziari

1) Ogni Comune corrisponderà all'altro una somma pari ad € 30,00/ora/uomo, oltre agli oneri previdenziali, per il servizio prestato dal personale dell'altro sul proprio territorio.

Art. 8 - Durata della convenzione

1) La convenzione ha durata di 1 anno a far data dalla sua sottoscrizione, rinnovabile per iscritto.

Omissis..





Intervista alla Terra o trsyami o “⊕”

di Nadir Moretto

Finalmente qui, via dalla città e dai libri. Sono seduto contro un albero. Profumo d'erba, di terra, di fiori; ronzio d'insetti, venticello tiepido.

Sono a casa: il tronco è caldo e mi sento abbracciare, sono solo ma circondato da vita.

All'improvviso lei è lì, ne sento la presenza, ne odo la voce che sussurra parole che sembrano canzoni lontane. Natura, che rinasce anche quando sembra morta. Bambina, donna e anziana, fulcro di vita. Le parlo e con mia sorpresa lei risponde.

Ma come, tu parli? Come è possibile?

"Certo che parlo! Ricordati che sono la Terra!"

Accidenti! Posso farti qualche domanda? Ho tante curiosità da soddisfare... tipo, quando sei nata? E di cosa sei fatta?

"Ma certo! Guarda, sono composta da una parte solida costituita da una componente organica e una componente minerale, con una parte liquida e una gassosa. La cosa più importante però è che io creo energia sia molecolare sia spirituale. Attraverso questa energia gli esseri viventi riescono a sopravvivere, ad avere un'anima, ad avere la forza necessaria per fare le cose di tutti i giorni. E' un ciclo di energia che passa da essere vivente a essere vivente, da fiore in fiore, da animale in animale, da uomo in uomo. Sono un po' vecchietta, in effetti, ma sono ancora in salute, dovrei avere intorno ai 4 miliardi di anni. Beh, in realtà ho un po' di influenza di questi tempi... voi esseri umani mi state sempre di più facendo ingerire sostanze dannose, e state modificando la mia conformazione."

Mi dispiace! E' anche responsabilità mia. Dimmi, Tu sei l'origine di ogni essere vivente?

"Io sono vostra madre! Io permetto di generare la vita, oltre che occuparmi di farla sopravvivere. Ogni cosa nasce per merito mio: dalle cipolle agli esseri umani! Grazie alla situazione geologica, climatica, gassosa, eccetera, voi avete la possibilità di essere in un luogo vivibile, e a quanto pare ci state bene! Anche se state approfittando della situazione e mi state pian piano distruggendo. Ma resisterò il più possibile per voi!"



Dillo alla Luna

di Elena Polesana

Quando sei nata?

"Sono piuttosto anziana, nacqui circa 4,5 miliardi di anni fa."

E di cosa sei fatta?

"La mia superficie, o crosta lunare, è composta da una varietà di elementi: uranio, torio, potassio, ossigeno, silicio, magnesio, ferro, titanio, calcio, alluminio e idrogeno. In particolare sono alquanto rocciosa, costellata di crateri di varie dimensioni."

Chi vive sulla Luna?

"Sono piuttosto inospitale poiché la mia gravità è un sesto di quella terrestre e sono priva di atmosfera."

Che rapporti hai con la Terra?

"Ho una certa influenza sulla Terra. Posso irritarla provocando delle maree (a causa della forza di attrazione), oppure interferire sulla produttività delle colture o sul buon andamento degli allevamenti. Insomma i movimenti costanti che interessano me e la Terra influiscono sulla natura, sugli uomini e sugli animali. È ormai noto a tutti che quando ho la gobba a ponente (fase crescente) favorisco lo sviluppo delle piante, mentre se ho la gobba a levante causo l'effetto contrario. Ecco allora, ad esempio, che gli alberi hanno uno sviluppo maggiore se nascono quando sono in fase crescente e lo stesso vale per la maggior parte delle semine negli orti. Quando invece sono in fase calante suggerisco la potatura agli alberi da frutto visto che in quel periodo la vita delle piante è rallentata e corre minori pericoli. È invece pura leggenda l'idea che io influisca sull'umore dell'uomo che, in realtà, non condiziona affatto in alcun modo."

Cosa ti colpisce guardando la Terra?

"Della Terra amo l'azzurro intenso del mare benché ultimamente siano sempre più frequenti i vandalismi ad opera dell'uomo che macchia gli oceani di petrolio, oppure mi piace il luccichio dei ghiacciai baciati dal sole nonostante si faccia ora più raro poiché si stanno costantemente riducendo di dimensioni, senza contare poi quel buco che si è formato nell'ozono e che nuoce all'uomo che ne è, tra l'altro, la causa poiché non ha saputo controllare la produzione di gas. Insomma, mi pare che la Terra nutra il suo assassino."

Che cosa vedi se guardi in cielo?

"La prima cosa che noto è la Luna... è così bella e così affascinante ma anche irraggiungibile. Lei mi fa sognare, è il primo contatto con il Cosmo. Mi fa venire in mente che non siamo soli ma siamo solo un puntino nell'universo. Poi influenza tutte le cose che faccio nascere e tutte le mie componenti: le maree, la crescita delle cose, le piogge... è un'entità indispensabile per la mia esistenza. Ogni volta che la vedo rimango incantata dalla sua bellezza, dal suo candore."

Dunque tu influenzi la nostra vita?

"Forse una volta molto di più, ma adesso siete voi esseri umani che state giocando la partita. State minando seriamente il mio equilibrio, e la cosa mi sta scombussolando tutta. Il vostro stile di vita distruttivo sta coinvolgendo anche me, e sto facendo di tutto per tenere le cose al loro posto. Purtroppo c'è poco da fare: lo scioglimento dei ghiacci, il buco dell'ozono, l'inquinamento dell'aria e quant'altro mi stanno uccidendo. Io sono vostra madre, ma siete voi ora che avete la responsabilità della mia sopravvivenza. Sarebbe un vero peccato se non riuscissimo più a vedere un giorno quell'incantevole palla bianca che ci guarda e ci tiene compagnia..."

La chiamo, ma lei non mi parla più. In realtà non m'importa. Lei è con me.



NUOVA APERTURA

ESTETICA ANNA

DI
ANNA GORZA

VIA QUATTRO SASSI, 4/A - LOC. RASAI
32030 SEREN DEL GRAPPA (BL)

TEL. 0439 394847
EMAIL INFO@ESTETICA-ANNA.IT
WWW.ESTETICA-ANNA.IT

P. IVA 01096890254
C.F. GRZ NNA 86S62 D530 A

TRATTAMENTI DI BELLEZZA



Il monte Avena: la montagna costruita

di Giuseppe Toigo

Così mi venne l'estro di definirla qualche decennio fa, quando per mio svago personale e per mia innata curiosità incominciai a percorrerla per ogni verso. Tozza, di modesta altitudine, priva di picchi che facciano sognare, come del resto tutte le consimili che cerchiano la conca di Fonzaso-Arten, i suoi silenzi mi sprofondavano nel passato di cui non riuscivo ad immaginare un inizio, ma che intuitivo e quasi vedevo davanti a me nella profondità degli anni. Salivo tutto il sentiero e sostavo davanti ad un muro alto, ad angolo retto, solido e perfettamente squadrato, come se fosse sorto il giorno avanti per opera di un mastro muratore. Poteva avere cento, duecento, forse mille anni... C'è ancora quel muro, ma si è ingobbato; mi fa temere un crollo.

Un po' più sotto c'è un salto di roccia e sulla roccia l'artigianale scultura di un piccolo Sant'Antonio. Lì lascio la vita, oltre cent'anni fa, Davide Zanin, incapace di contenere l'urto della slitta colma di legna.

Sottacio sui tanti accorgimenti usati dagli antichi per salire di terrazzo in terrazzo fin sotto le rocce o per alleggerire il peso della gerla e considero il boal: due alti muri maestri, fra loro paralleli, che scendono a valle e dentro, una quantità di pietrame raccolto, come è facile supporre, sulle ripide coste per renderle atte all'uso della zappa e del falchetto.

Lo immagino quell'estenuante e quotidiano risalire di ossuti contadini, con damie e cialt, costretti dalla vita.

Erano litigiosi, anche, quei nostri avi, ma è necessario capirli, soprattutto se si leggono certe relazioni dei Rettori Veneti: una nottata di gelo costringeva alla fame, per un anno intero, tutta una famiglia.

Lite interminabile fu quella che scoppiò verso la metà del Seicento fra poveri di Arten e poveri di Fonzaso per questioni di legnatico. I periti, giunti da Venezia, piantarono i confini e composero la contesa.

Un cumulo di sassi fu posto sul dirupo roccioso, verso Fonzaso, a fianco del Pižoch; un grande masso, con data incisa, ai piedi del monte; un terzo in linea retta, nella campagna.

Il cumulo esplose a causa dell'incendio di circa trent'anni fa; il pesante masso non ebbe più la sua giusta collocazione da quando venne



Il versante dell'Avena sopra le Vignole di Arten con uno dei pochi Masaroi rimasti (tipica bonifica del terreno per permettere la coltivazione della vite). Archivio Giuseppe Toigo

eretto il "Capitello delle scalette" nel secondo Ottocento; il terzo, nei pressi di "Peluchi", fu inghiottito, in anni recenti, dalle ruspe del progresso.

Mi proposi, ultimamente, di raggiungere "Noscai", un tempo casa viva e ben curata, con vigna fruttifera, protetta a monte da un lungo e ben connesso muro di sassi.

Desistetti, stratonato com'ero dai rovi e impedito da un fitto intrico di rami.

Il ritorno per sentieri più alti mi rivelò ciò che non avrei voluto vedere: alberi sradicati, accavallatisi l'uno su l'altro e vasti crateri sempre pronti a trasformarsi in pericolosi colatoi.

Mi venne spontaneo pensare alle ariose montagne del Trentino Alto-Adige: curate, ricche di vita, capaci non solo di sostentare chi le abita, ma di fornire legname e alimenti di vario genere a mezza Italia.

E' pur vero che il paragone con i nostri monti ripidi, sassosi e di più stretto respiro, non è fattibile, ma il buon amministratore, accorto e lungimirante, deve comunque saper guardare in alto sia per prevenire sia per progettare, valorizzando ciò che si presta ad essere valorizzato.

Devo confessare, a proposito, che non ho visto finora grandi idee

concretizzarsi in solidi progetti per l'ambiente di vita montano; anzi non ne ho viste affatto e tuttavia, per esprimerle, occorre una consapevole e intelligente applicazione, unitamente alla capacità di guardare oltre il proprio stretto orizzonte.

Quarantamila ettolitri di vino strappava alle vigne il Distretto di Fonzaso nella seconda metà dell'Ottocento; quarantamila ettolitri, parecchi dei quali prendevano la via del Friuli e dell'Impero e le famiglie contadine, sia pur povere, potevano assecondare qualche loro impellente bisogno.

Oggi possiamo affermare che l'elevato sviluppo della scienza e le tecniche di applicazione ad essa conseguenti offrono agli operatori pubblici e privati opportunità di intervento inimmaginabili pochi decenni fa. Si potrebbe anche ribadire, paradossalmente, che gli alti costi legati al ricupero e alla valorizzazione dello spazio montano non valgono la pena.

Direi che potrebbe essere, questa, un'obiezione accettabile se non fosse che la noncuranza e lo sciupio del territorio riguardano indifferentemente anche il piano, ovvero la parte più utile e produttiva di esso.





L'oro rosso d'America

di Nicolas Oppio

Il pomodoro: bello, rosso, maturo e profumato. Il pomodoro che ha letteralmente "invasato" la nostra vita. Immaginiamo e sforziamoci di immaginare la nostra vita senza questo piccolo ma importantissimo dono della natura: la pasta non sarebbe la stessa cosa e la pizza senza il pomodoro avrebbe lo stesso sapore di una marmellata senza zucchero. Eppure se è vero che nel 1492 Cristoforo Colombo insieme all'America scoprì piante oggi preziose più dell'oro (pensate ad esempio a cosa saremo noi senza le patatine fritte), è anche vero che nei nostri amati paesi montani il pomodoro è approdato poco più di sessant'anni fa. Proviamo a chiedere ai nostri nonni che ricordi hanno del pomodoro. "Crescevano sopra i muretti, li vedevamo nascere a grappoli", ricorda Armida Dalle Mulle, di Fastro, "erano di un colorito giallino, non rossi come adesso. Crescevano spontanei e nessuno li mangiava". E a proposito del fatto che nessuno li mangiava, Bortolo Dall'Agnol ricorda questo: "Mio papà li guardava con diffidenza, non si capiva se fosse tentato o meno da questo frutto così profumato e allettante. Poi passava mio zio, ne coglieva uno e lo mangiava". Aggiunge poi Bortolo: "Mio papà gli chiedeva ogni volta se fosse buono, e mio zio puntualmente gli rispondeva di sì. Questa scena si è ripetuta infinite volte, ma mio papà non ne ha mai mangiati di pomodori". "Vedevamo le piante nascere e crescere nei masarò", ricorda Giovanni Oppio, "non so come facessero e chi li avesse portati, ma crescevano spontanei, piccoli e a grappoli. Ricordo che non li mangiavamo eppure in casa il tubetto di conserva non mancava mai". Armida Dalle Mulle dice che i pomodori erano stati portati dai soldati durante la guerra, letteralmente nati dai loro escrementi. Altri dicono più romanticamente che le sementi siano state portate dalle famiglie emigrate dal sud. A noi non interessa come e per merito di chi ora si coltiva questa meravigliosa pianta profumata, quello che sappiamo è che il pomodoro è parte di noi, è radicato in noi, insostituibile e più prezioso dell'oro.



Alla scoperta della Terra perduta

Intervista a Lia Baldissera
di Giuseppe Lira

Chandana, amore divino, questo fu il nome che le diede Osho nel 1975 a Bombay, in India. Un personaggio particolare, caratteristico, impulsivo, discusso e criticabile nel suo modo di essere e di agire, ma il più delle volte coerente con ciò che fa e con ciò che dice. Può essere presa per pazza da alcuni o per Cassandra da altri (pazza lo è già, Cassandra forse lo sta diventando). Abbiamo chiesto alla mitica Lia cosa ne pensa della nostra terra.

Vegetariana, da quando all'età di 15 anni è scappata di casa (e chissà i pensieri di mamma Adelina) per andare in Val di Seren con i primi naturisti a raccogliere erbe per fare tisane e medicinali (i primi omeopatici); siamo agli inizi degli anni '70 con i figli dei fiori feltrini. Ha un rapporto molto stretto con la madre terra (come la chiama lei), un rapporto che la spinge ad andare a qualsiasi conferenza nella quale si discuta il tema della salvaguardia del nostro territorio (acqua o strade), dell'inquinamento (scie chimiche o petrolio), della cultura della terra (ritorno ai vecchi mestieri). Frequenta da moltissimi anni un paesino fiabesco sull'Appennino toscano-emiliano, chiamato "Valle degli elfi", dove da più di 30 anni molte famiglie vivono a stretto contatto con la natura, senza danneggiarla e rispettandola, e senza bisogno del cosiddetto benessere. Lì, ma non solo, ha imparato a rispettare ed ascoltare l'ambiente prima di qualsiasi altra persona, prima che diventasse moda, prima che fosse troppo tardi. La terra è un mezzo che dà sostentamento. Infatti da molti anni, a seconda dei suoi bisogni anche finanziari, (perché anche se non sembra lavora), Lia va a raccogliere mirtillo, sambuco, taglio, olive, mele dai vari contadini in tutta Italia. E che dire della canapa? Qui mi racconta tutti gli usi terapeutici della stessa, gli usi che ne facevano i nostri nonni, gli usi che ne fanno tutt'oggi. Per la cronaca non mi racconta gli effetti negativi. Mi racconta però di Bob Marley, conosciuto anche lui a Londra nel 1980 fumando un cilum, e con lui tutti i veri rasta, non quelli per moda di oggi, che hanno un rispetto per la terra come pochi altri. Difficile trarre un filo conduttore di tutto ciò che racconta, spesso



La mitica Lia

sconfinando nella politica, mentre cerco di riportarla sui binari del tema conduttore: la terra madre. E' un fiume in piena che vorrebbe dire tante cose ma non riesce a controllare il suo impeto.

Non dimenticare mai delle proprie origini, da dove siamo venuti, guardando ai nostri nonni ed al valore che essi davano alle cose ed alla terra che curavano ogni giorno con le loro mani. Famosa la sua frase rivolta ai politici in molti filmati su Internet: "ve a laorar e che ve vegne i cal sulle man" (non a caso un richiamo alla terra). Tornare al lavoro manuale perché la terra dà lavoro a tutti, basta sapersi accontentare, senza farsi abbagliare dal consumismo. La terra che oggi ci dà segnali importanti di sofferenza è malata. La terra è malata perché la società e quindi l'uomo sono malati.





L'uovo di Colombo e l'uovo di gallina

Intervista a Giovanna Toigo
di Valentina Malagò

Narra la leggenda che Cristoforo Colombo, di ritorno dal suo viaggio nelle Indie, fosse stato sbeffeggiato da alcuni gentiluomini spagnoli sul reale valore delle sue scoperte. Secondo loro tutti sarebbero potuti riuscirci. Al che il sagace Colombo sfidò i galantuomini in una piccola impresa: far star dritto un uovo su un tavolo. Ed io, piccola nobildonna scettica che sfida i Cristoforo Colombo, mi son sempre chiesta se fosse vera la diceria secondo cui veniva introdotto un dito nel posteriore delle galline per tastare in quale punto fosse l'uovo, prima di liberar i volatili nei latifondi altrui per il necessario sbeccolio di nutrimento giornaliero. Comincia così, in una bellissima giornata di primavera, il mio viaggio per le stradine sterrate *su dai Marchet de Arten* dove ho appuntamento nel cortile della casa della signora Giovanna.

"Buongiorno signora! Piacere di conoscerla!"

Giovanna è seduta su una panca appena fuori l'uscio di casa.

"Prego, prego siediti! Ho appena finito di piantare fagioli nell'orto!"

Sono venuta a farle visita per parlare un po' della vita di una volta, più che altro delle galline di una volta. Sicuramente ne avrà avute. Quante se ne tenevano?

"Oh si sì! Ne ho anche adesso! Di solito però si tenevano 15-20 galline ma solo un gallo, perché altrimenti litigavano fra maschi!"

Allora nascevano anche tanti pulcini! Che carini!

"Certo, ma solo una gallina alla volta poteva fare la chioccia, come dice il detto: - *un prete par campanil e na femena par camin!* - e, se ce ne fosse stata un'altra, la si metteva sotto una pentola al buio senza cibo per tre giorni, terminati i quali il suo momento fertile terminava. I pulcini nascevano dopo 21 giorni, ma se un uovo non si schiudeva dopo questo tempo, la gallina automaticamente lo buttava fuori dal nido, perché capiva che non si era fecondato."

Quindi le uova erano sostentamento per la famiglia?

"Sì, sia come alimento che come *monéda*: con un uovo si andava a prendere il latte o a comprare il pane e la carne delle galline si mangiava solo una volta alla settimana, *altro si che ancò!*"

Mi viene in mente la Pasqua come festività tipica in cui si usano uova dappertutto.

"Sì sì! A Pasqua era usanza regalare uova colorate. Per 15-20 giorni non si vendevano, venivano bollite con le *slavaze* ed assumevano un colore verdino o altri colori. Poi si scriveva sul guscio *tanti auguri* o *buona Pasqua* con il pennino, perché i pennarelli non c'erano ancora!"

So che con le uova si potevano fare anche dei giochi.

"Certo, si poggiava per terra un *cop* inclinato e da questo si lasciavano scorrere le uova che scivolavano curvando e, se si riusciva a toccare le uova degli altri giocatori, queste diventavano tue."

Qualche convenevole per rompere il ghiaccio mi sembrava fosse necessario, ma la mia curiosità maggiore era un'altra, il tempo era tiranno e la domanda mi premeva come l'uovo prima di essere covato.

Signora...mi scusi...è vero che...per vedere se una gallina stava per fare l'uovo...le si metteva un dito nel didietro? Per evitare che lo lasciassero in giro per i campi?

Bella la mia signora, senza peli sulla lingua e con sorriso comprensivo per la mia puerile ignoranza, raccoglie tutto il suo orgoglio di donna d'esperienza e non mi delude nella risposta: "Le galline fanno sempre l'uovo nello stesso punto in cui l'hanno fatto la prima volta e di solito è sempre il pollaio! Comunque sì, alla mattina mia mamma prima di lasciarle libere per il campo contava le uova, giusto per avere un bilancio finanziario della giornata! E se ne mancava qualcuno rispetto ai giorni prima...metteva un dito nel didietro alla gallina per vedere se lo stava per covare oppure era in un giorno di pausa!"

I gentiluomini spagnoli che sfidarono Cristoforo Colombo non riuscirono nell'impresa di far star dritto un uovo sul tavolo. L'uomo del nuovo mondo invece praticò una lieve ammaccatura all'estremità dell'uovo, picchiandolo appena sul tavolo. E l'uovo rimase in piedi. Esattamente come la verità rurale d'un tempo nella sfida con il mio scetticismo d'oggi.

Mannaggia a te, Cristoforo Colombo.

Viaggio in miniatura

Intervista a Clemente
di Nicolas Oppio

A volte la passione nasce da un'esperienza nuova e inaspettata, a volte la culli e la proteggi fin da quando eri bambino. Di certo ti alimenta e ti tiene vivo. Quando chiedo a Clemente cosa lo ha spinto a riprodurre fedelmente le miniature degli attrezzi rurali mi ha risposto con semplicità: "Mi piace avere un ricordo dei mestieri di una volta".

E' così Clemente Cambruzzi: una persona semplice che però nasconde una innata manualità e tanto talento. Entrando nel suo laboratorio ti trovi avvolto nel profumo del legno, e la vista non può che ricaderti nell'infinità di oggetti da lui riprodotti nelle lunghe giornate invernali o nei momenti di pioggia dove diventa difficile lavorare l'orto o fare la legna per l'inverno.

"Quando ero piccolo amavo fare gli slittini", dice Clemente. "Mio papà era molto geloso dei suoi strumenti di lavoro, non mi lasciava usarli e si accorgeva sempre quando li prendevo, perché dalla loro posizione vedeva se erano stati toccati."

Clemente riproduce falci, rastrelli, zappe e badili, nonché carrie, slittini, seghetti e roncole. Ama molto costruire posate in legno. Gli strumenti rurali non si contano nemmeno perché non esiste attrezzo che non abbia riprodotto.

"Ci vuole passione, tanta passione", dice Clemente, "costruire una sega mi occupa addirittura mezza giornata, poi è un hobby costoso, dove gli strumenti da lavoro sono dispendiosi e a volte rari e difficilmente reperibili". Oltre alla passione e la pazienza serve una buona conoscenza dei legni, nonché del modo in cui erano fatti gli strumenti una volta, perché le miniature riproducono fedelmente gli attrezzi rurali. "Per fare il manico del rastrello uso il nocciolo, per i denti l'acacia e per il telaio che tiene i denti il noce", spiega Clemente.

Il suo laboratorio sembra un museo, e osservare quegli oggetti che i più non conoscono causa la giovane età mi fa tornare a casa più sereno. E mentre scrivo questo articolo penso: "Fin che esistono persone come Clemente la nostra tradizione sarà conservata e si tramanderà negli anni".





I solivi da scoprire

di Elisa Dall'Agnol

Passeggiando lungo le stradine dei Solivi osservo i lunghissimi poggioli e mi tornano velocemente alla mente le trecce di granoturco appese ad essiccare. Ricordi che però non coincidono con quelli del nonno che di anni ne ha molti più di me, al quale tornano alla mente le foglie di "morè" che li si asciugavano lentamente per poi nutrire i "cavalier". Mi fa sorridere pensare che i Solivi, già contrada di Fastro, siano a loro volta suddivisi in tre ulteriori contrade: "i Baroni erano i più ricchi perchè avevano terra in montagna e mucche grazie alle quali riuscivano a produrre molto formaggio", racconta il nonno Bortolo, "i Mascaroni avevano molte cantine, una per casa, che riuscivano a contenere fino a cento ettolitri di vino, il vino dell'Imperatore", prosegue "poi c'erano i Badei, che fra i tre non erano sicuramente i più ricchi, ma avevano di che vivere della loro terra".

Fastro era immerso nelle viti, ma produzione importante era anche quella dei fagioli, se ne producevano fino a dieci quintali per famiglia, che poi erano venduti agli abitanti dei paesi limitrofi e non solo.

Oggi la florida agricoltura ha lasciato spazio all'imboschimento, ma comunque i Solivi non perdono il loro fascino. Dalla strada colpiscono l'occhio di chi passa per la prima volta per Fastro questi lunghi caseggiati che si sviluppano in verticale seguendo la naturale conformazione del terreno. Si tratta di veri e propri "condomini"; non si sviluppano in altezza come le palazzine di periferia, ma svolgono la medesima funzione: ospitare diversi nuclei familiari ottimizzando gli spazi risparmiando muratura e preservando la terra per l'agricoltura. L'edilizia selvaggia degli



Scorcio dei solivi di Fastro
Archivio Elisa Dall'Agnol

anni '60 ha decretato la fine dello splendore dei Solivi: il "mattoncino facile" ha reso più semplice chiudere la porta di una casa multiproprietà anziché recuperarla. Siamo nel 2010 e lo splendore si è tradotto in tetti implosi e poggioli marciti. Perché non impariamo dalle borgate italiane che sono entrate a far parte dei "Borghi più belli d'Italia", attirando l'interesse di appassionati disposti a spendere del denaro in questa meraviglia di scale in pietra e legno, di portoni e cantine a volto? Perché non ripensarli in un'ottica di albergo diffuso, come accade già in Friuli? Le soluzioni possono essere di diversa natura, di stampo turistico ma anche edilizio privato. Ma una cosa è certa, è necessario prendere a cuore la questione e non delegarla all'infinito a maschere senza volto. Superare le divisioni storiche e avere lungimiranza amministrativa. Solo l'entusiasmo e la determinazione possono cambiare le sorti di un simbolo indiscusso della nostra cultura rurale.

American dream

di Desy Zonta

Nel 1492 Cristoforo Colombo parti alla ricerca delle Indie ma ad attenderlo trovò l'America. Inconsapevole della scoperta fatta, tornò in patria ignaro di cosa ne sarebbe stato di quelle terre nel corso dei secoli. Si trattava infatti di un territorio lontano e sconosciuto che celava in sé immense potenzialità. Fin da subito sguardi curiosi si posarono sul Nuovo Mondo, che divenne in breve tempo magnete per mire espansionistiche e di sviluppo. Prima fu attrattiva per i colonizzatori che guardavano con avidità le sterminate distese e le immense risorse naturali, poi diventò meta privilegiata dei ricercatori d'oro, infine assunse un ruolo principe nella Rivoluzione Industriale, assumendo così la veste di maggior bacino d'offerta per operai.

Questa scoperta divenne l'American Dream ovvero il Sogno americano, terra del 'tutto è possibile', dove chiunque, con lavoro e tenacia può innalzare la propria posizione sociale. La patria del self made man cioè dell'uomo che con perseveranza, impegno può conquistare ricchezza e successo. L'immagine dell'America come il luogo dove col lavoro è possibile raggiungere la felicità ne fece la terra d'immigrazione per eccellenza. In molti intrapresero il lungo viaggio. Di questi, parecchi non arrivarono, e altrettanti non trovarono ciò che s'aspettavano. Ricercando la prosperità economica, finirono con l'essere vittime di lunghi ed estenuanti viaggi che portavano in una terra nuova, dove si parlava una lingua sconosciuta, e che non sempre offriva le possibilità paventate. La patria della bella vita, del lavoro assicurato, della carriera, dei grattacieli e dei lussi, della vita di mondo non fu tale per tutti. E anche chi riuscì a raggiungere il benessere materiale non trovò in automatico la felicità. A volte una serena quotidianità, un sorriso, un abbraccio sono la ricchezza maggiore. Eppure ancora oggi il Sogno Americano continua ad esercitare il suo fascino. Gli Stati Uniti rimangono una calamita per gli emigranti, accogliendo ogni anno il più grande flusso di immigrazione del mondo anche se a volte viene da chiedersi se l'America non sia qui.



FESTA DI SANT'ANTONIO - FASTRO

27-30 AGOSTO

Venerdì 27 agosto in chiesa

Ore 20.00 Veglia di preghiera sulla vita di s. Antonio

Sabato 28 agosto in chiesa

Dalle 9 alle 12 tempo per le confessioni con la presenza di un padre del Santo

Ore 19.00 S. Messa in onore di S. Antonio, con la presenza dei figuranti

Domenica 29 agosto

Ore 10.30 S. Messa solenne, cantata dal Coro Convivium

Ore 16.00 Secondi Vespri cantati dal Coro dell'Unità Pastorale di Arsie'

Ore 16.30 Processione con la statua del Santo per le vie del paese

presieduta da S.E. Mons. Antonio Mattiazzo, Vescovo di Padova

accompagnata dalla Banda Città di Feltre e animata da scene viventi sulla vita e i miracoli del Santo

VI ASPETTIAMO
NUMEROSI!



L'albero delle streghe

di Tiziano Fantinel

Gli alberi sono il linguaggio con cui la terra comunica col cielo.

Un tempo di alberi non ce n'erano molti, nemmeno in montagna. C'erano ampie superfici a prato che fornivano prezioso foraggio, dove pascolavano vacche, pecore e capre. Prati e pascoli che venivano attraversati lentamente dalle donne del paese che vi cercavano erbe e piante. Essenze preziose per curare, nutrire.

Un cammino comune ricco di racconti, di storie e canti, di conoscenza antica, di tradizioni tramandate da generazioni.

Donne capaci di scoprire, di dialogare, di cogliere l'essenza più profonda della Natura.

Donne che, immancabilmente, nel loro pellegrinare per la montagna, facevano tappa ai piedi del "grande Frassino". Una pianta imponente, maestosa, adagiata sul "Pra de Coat". Una pausa per riprender fiato e guardare la vallata da lassù.

Loro, che erano ancora capaci di parlare con la Natura, sapevano che quella era una pianta magica e tra una chiacchierata e l'altra, tra una prima pulitura delle erbe raccolte e un attimo di silenzio intrecciavano rustiche ghirlande adagiandole poi ai piedi del grande frassino.

Una ritualità che profumava di pagano e istintivo, un donare alla Natura per dirle grazie.

Donne intrise di un sapere antico, di una sensibilità rara e di conoscenze che aprivano la mente, donne che incutevano timore a chi voleva comandare, sottomettere facendo leva su pregiudizio e ignoranza. Donne che vennero bollate come "streghe", denigrate e minacciate.

Molti anni sono passati: il paesaggio, gli usi sono radicalmente cambiati e la capacità dell'essere umano di dialogare con la Natura si è dissolta. Oggi la "Terra" è vista dai più come un qualcosa da sfruttare, incuranti di quanto la si deturpi.

Ciò che non è cambiato da allora è il grande frassino detto "l'albero delle streghe". E' sempre lassù a metà Tomatico, ultimo a metter le foglie, con i suoi 400 anni, ad esprimere la forza e la magia della natura: di tanto in tanto giunge ancora qualcuno ad adagiare ai suoi piedi fiori e bacche, speranzoso di riscoprire un sentire antico.



Alla scoperta del tartufo

Intervista a Germano Dall'Agnol
di Matteo De Rocco

Quando nacque questa passione?

"Partii con l'idea di cercare i tartufi vent'anni fa, quando un amico mi regalò un cane. Avevo sentito dire che il tartufo era presente in queste zone, e così iniziai a cercarlo."

Qual è lo scopo della ricerca?

"Cerco i tartufi per mangiarli o scambiarli; non per venderli, anche perché non c'è un mercato locale. Lo faccio nei fine settimana d'autunno. I luoghi migliori sono il massiccio del Grappa e la Valbelluna, ma solo fino a 7-800 metri, perché più in alto la qualità e la quantità sono scarse."

Che qualità ci sono qui da noi?

"C'è lo Scorzone, che si trova da luglio a ottobre, mentre il Nero Pregiato, il Brumale e lo Scorzone Invernale crescono più tardi. Alcune qualità sono presenti fino a febbraio, mentre nel centro Italia i tartufi crescono tutto l'anno."

Dimmi dei metodi di ricerca e raccolta.

"Bisogna avere un cane. I migliori sono il Lagotto Romagnolo, il Border Collie; lo Spinone invece è più adatto al tartufo bianco (ma qualsiasi cane ben addestrato porta allo stesso risultato). Si parte con il nostro fido che annusa la presenza del tartufo e comincia a graffiare il terreno. Basta spostare il cane e scavare pochi centimetri per trovare il tartufo. Alla fine si copre il buco e si livella il terreno per non rovinare il bosco. È il caso di lasciare lì i tartufi non buoni o crudi, poiché, essendo dei funghi, si lasciano nel terreno le spore per la loro ricrescita."

Che strumenti si utilizzano?

"Solo il cane e un vanghetto. Un tempo c'era chi osservava una particolare mosca che si posava sul terreno vicino al tartufo, ma è una tecnica caduta in disuso. Curiosamente il maiale sarebbe più adatto del cane per la ricerca del tartufo, ma le norme non prevedono la caccia al tartufo con il maiale!"

Veniamo ai sistemi di conservazione.

"Il riso è l'ideale per il tartufo bianco, che qui da noi non è presente. Per il tartufo nero serve una salsa d'olio e funghi, oppure si può grattugiare il tartufo, amalgamarlo con il burro e congelare il tutto. Io però preferisco asciugare bene il tartufo, grattugiarlo, metterlo semplicemente in un vaso chiuso e congelarlo."

Quanto è conosciuto il tartufo da

parte dei locali?

"Qualcosa si muove, ma bisogna portare avanti il discorso a un livello più importante; la sola Fiera Delle Anime non è sufficiente per valorizzare il tartufo. Io ho scritto un libretto che distribuisco a chi mi chiede informazioni sui cani, i tipi di tartufo e la conservazione; ho scritto delle nozioni tecniche, condite da cenni storici e ricette di cucina. Ma per commercializzarlo bisogna spostarsi verso Treviso. Ho incontrato dei ristoratori locali interessati, ma si sono fatti spaventare dal costo e dal sistema di conservazione di questo prodotto che la gente non è abituata a mangiare."

È solo questo il problema?

"No, il problema più grande è la situazione dei boschi che sono abbandonati. Bisognerebbe togliere le sterpaglie e far passare la luce per agevolare la crescita dei tartufi. Vent'anni fa trovai diciotto chili in una stagione; l'hanno scorso ne ho trovati tre! In zona ci sono poche persone che raccolgono i tartufi per hobby, ma i danni vengono dalla gente da fuori che li raccoglie per professione e che se ne frega del territorio."

Come si potrebbe lanciare il prodotto?

"Riunendo i tartufai e concordando un prezzo, cosa che sta già avvenendo. Bisognerà tenere un prezzo basso all'inizio ma poi, quando il tartufo avrà assunto un'identità definita, si potrà aumentare il ritorno economico. Oppure si potrebbero creare delle tartufaie artificiali per rimediare alla penuria di tartufi nei boschi. Basterebbe trovare un terreno incolto e seminare le piante adatte ad accogliere i tartufi, come il carpino nero, la roverella e l'acero."

Che consigli dai ai cercatori di tartufi?

"Di rispettare del territorio e le proprietà altrui. Di farsi un patentino per conoscere le norme e i sistemi di raccolta, per non rovinare le tartufaie. Le leggi venete non favoriscono la ricrescita del tartufo, mentre il Trentino ha legiferato in maniera più opportuna. Solo seguendo quelle regole il tartufo non sparirà dalle nostre zone".





Soffio salato tra le pagine della storia. Intervista a Giacomo

di Walter Moretto

Per terre e per mari, uomo di guerre antiche e di popoli scomparsi, dalle discese in slittino dal Col Bianco degli anni '20 al cuore nascosto del fascismo di mare e terra, alla Cina prima di Mao Tze Tung, fino all'amicizia sincera di Benito Albino Mussolini, primogenito figlio del Duce rinnegato ed assassinato per volontà del padre, con la sola colpa d'esser figlio della prima moglie di Mussolini e non di Donna Rachele. E' questa la storia che vorremmo raccontare in queste righe, la storia di Giacomo Minella nato a Fonzaso, classe 1914. Il viaggio verso la casa del nostro Cristoforo Colombo è lungo ma io ed il mio buon amico Ferro siamo spinti dall'idea di poter raccontare qualche sonetto dell'epopea del quale Giacomo è stato testimone.

Uomo discreto e riservato. La sua casa è vissuta e masticata come quei bocconi di formaggio grana che non finiscono mai. Centinaia di libri. Il corridoio che ci conduce alla saletta dell'intervista è abbracciato da scaffali colmi di volumi.

Con sveltezza abbandona subito i convenevoli. Spiccio, asettico. Sintomo d'uomo d'azione e d'uomo di 95 anni nel pieno delle sue facoltà intellettive. Gli occhi vispiissimi son velati di quel filo di tristezza che contraddistingue tutti gli uomini dalla schiena vissuta, carichi come sono di gioie e dolori d'una vita e con la lancetta ticchettante sempre nello stesso punto, come quando le batterie degli orologi da parete son quasi scariche. Arredamento semplice, tante foto in bianco e nero. Un bellissimo specchio ovale, non tanto nello stile, ma nella sua posizione, nei suoi riflessi in cui posso intravedere i tanti sorrisi della vita familiare attraverso i decenni. Vedo pezzi della sua vita in quello specchio. M'affascina subito Giacomo, proprio per la sua riservatezza, la sua dignità d'uomo tutto d'un pezzo.

"Intendiamoci bene. L'hanno fatto crepare. Hanno ammazzato sia lui che la madre, solo perché erano scomodi". Per quanto si cerchi di rispettare la propria scaletta mentale, non si sa mai da dove cominci realmente un'intervista. Inizia così la chiacchierata con Giacomo, dalla fine al posto che dall'inizio. L'ottica del feedback nell'analisi degli eventi.

La migliore quando si tratta di rielaborare indagini del passato. Per quanto in piccolo e senza aspirazioni d'Hercule Poirot, si tratta d'un'indagine sulla vita passata d'un uomo che ha visto un padre, e che padre, uccidere il proprio figlio. Mi piace e accetto la prassi che il nostro Cristoforo Colombo s'è costruito per rispondere alle domande di chi lo va ad intervistare. Alla fine arriveremo all'inizio della sua storia e questo mi basta, tanto da lasciarlo tenere le redini del racconto.

Quando vide per l'ultima volta Benito Albino Mussolini, il figlio del Duce?

"Ricordo come ora il giorno in cui Benito fu fatto rimpatriare da Shanghai perché divenuto troppo scomodo anche laggiù per il Duce. Non lo vidi più da allora, anche se lo cercai tanto nel manicomio di Monbello dove fu fatto internare anche se sanissimo di mente e quindi ucciso dagli esperimenti con l'insulina a 27 anni, dopo 9 arresti cardiaci figli di altrettanti esperimenti. Lo usarono come cavia."

Pensare che i decenni possano aver cancellato il dolore è solo un'illusione. Gli occhi di Giacomo si riempiono d'acqua, salata come i mari d'Oriente.

"Al rimpatrio mio zio mi raccontò che gliene fecero di tutti i colori. Benito venne preso, picchiato e subito internato. Con la sola colpa di esser figlio del Duce e di non riuscir sempre a tenere il suo segreto in pancia. Sapeva d'esser figlio di Mussolini, era la fotografia del padre e la madre lo aveva informato di tutto. Finché era protetto da Arnaldo Mussolini, il fratello del Duce, che gli voleva bene, poteva ancora vivere. Ma quando morì la fine per lui fu segnata."

Ecco Giacomo. Mi dica qualcosa sulla sua storia del tempo e di come si sia intrecciata con quella di Benito.

"Ero l'unico amico di Benito, avevamo trascorso l'adolescenza insieme a Trento. Questo accadde perché mio zio Giulio Bernardi, una parentela acquisita a seguito delle nozze di mio padre con una delle sorelle del Duce, era stato incaricato da Arnaldo Mussolini di assumere le funzioni di tutore del ragazzo dopo il ricovero della madre in manicomio, anch'essa internata benché



Giacomo Minella

sanissima e morta nel 1937 al San Clemente di Venezia. Fui poi arruolato in marina e Benito, un po' più giovane di me, mi aveva seguito alla scuola navale di La Spezia prima di partir assieme per l'Oriente."

Perché fu richiamato in Italia?

"Lui non doveva parlare del padre e lo sapeva. Ma era sanguigno come la madre e di tanto in tanto inveiva contro il Duce urlando la sua primogenia ed il ripudio subito. Ovviamente ciò non doveva accadere e io ero informalmente incaricato di tenerlo calmo. Ma non sempre ci riuscivo perché avevo degli ordini da seguire e non potevo sempre stargli appresso. Una volta alla settimana incontravo segretamente l'ammiraglio della nave sulla quale eravamo imbarcati e riferivo i comportamenti di Benito e cosa fosse meglio fare per lui per riuscire a vivere tranquillo. Ho sempre cercato di proteggerlo e d'aiutarlo e gli ammiragli con cui ho avuto a che fare erano tutte brave persone che mi capivano e mi aiutavano. Gli anni in marina sono stati i migliori per Benito. Per lo meno era lontano dalle mani della polizia che lo picchiava e incarcerava ogni volta che insultava un manifesto del Duce o parlava male di lui con la gente. Pensi che non poteva nemmeno avere una ragazza, poiché le autorità minacciavano e allontanavano le donne da lui. Purtroppo la situazione peggiorò quando lo informai della morte della madre rinchiusa in manicomio."

In realtà la madre, Ida Dalser, non era morta, ma Mussolini voleva cancellarne l'identità poiché la sua ascesa al potere non permetteva ombre sul suo passato.

"Infatti fu proprio così. Un bel giorno



Minella, l'unico amico del figlio segreto del Duce

ricevetti un telegramma, dettato a mio zio dalle autorità, con scritto che la madre di Benito era morta, assieme a molte raccomandazioni sul tatto da usare riguardo la notizia con Benito. Aspettai 20 giorni prima di dirlo al mio amico. Poi finalmente mi decisi e glielo comunicai. Da quel momento cambiò subito tutto. Benito non fu più lo stesso. Si chiuse in se stesso e la rabbia verso il padre divenne feroce. Ormai non riuscivo più a tenerlo calmo. Dopo due settimane andai con la morte nel cuore dall'ammiraglio Bruno Brigonesi, che mi voleva un bene dell'anima, per informarlo del fatto che non potevo più occuparmi di lui. Quando entrai nella cabina però egli mi fece leggere una lettera in cui informava gli alti gradi della marina del fatto che Benito non era più gestibile. S'era accorto anche lui della situazione prima che gli riferissi le mie riflessioni."

Non rimpiange mai un'estrema difesa di Benito prima che venisse rimpatriato?

"Non immaginavo gli venisse sottratta la libertà. In più non potevo far molto. Ero un uomo della marina, senza il potere di cambiare il destino del figlio del Duce. Lo ammazzarono e non riuscii più ad avere sue notizie." **Quali sono i suoi ricordi della marina?**

Ricordi ne ho molti, ho passato 20 anni in marina, si figuri! A proposito dell'ammiraglio Brigonesi, ricordo quando fu trasferito all'ambasciata italiana a Londra come addetto navale prima della seconda guerra mondiale. Egli scrisse a me e al ministro della Regia Marina dell'invenzione del radar e delle interessanti applicazioni che avrebbe potuto avere in marina. Il ministro non lo ascoltò e anzi gli rispose - cosa s'intessa di quelle cose di poco

conto, sono cretinerie! Cosa mi fa perdere tempo! - e, mentre gli inglesi conoscevano perfettamente le nostre posizioni, noi non sapevamo mai nulla. Si presentavano a distanza e ci siluravano senza trovar opposizione. Siamo stati sconfitti per questo nelle battaglie in Oriente. Così successe anche nella nave dov'ero di bordo. Eravamo in guerra e quando sei lì devi ballare, non c'è niente da meravigliarsi. Sei lì che abbracci il fato in un bidone di gasolio vuoto e galleggi in mare per qualche tempo prima di essere salvato, per puro caso, perché tanti dei miei amici son morti senza appello. Era inverno e l'acqua salata a 0 gradi mi provocò gravi danni alle gambe tanto che dovetti rimanere infermo per 7 mesi da un ospedale all'altro. Se avessero ascoltato l'ammiraglio si sarebbe potuto salvare tante vite."

Ma si sa, la storia è difficilmente riconoscente, tutt'al più leggera nel revisionismo personale che ne facciamo. Alcuni dicono che la storia, gli eventi, i personaggi, diventano semplici parole, storie, discussioni. E alla storia, dato che tutto è perdonabile in anticipo, tutto è cinicamente permesso.

Il nostro compito è far sì che ciò non accada. E' ricordare quel lungimirante ammiraglio che nessuno ricorda, è far luce sulla vigliaccheria di Mussolini, è ricordare e dare giusta conclusione alle vicende di Benito Albino. Mancano dei tasselli al puzzle che Giacomo mi ha ricomposto: la fine di Benito, i suoi ultimi anni in manicomio. Pezzi che ancor oggi son nascosti da chissà quali poteri rimasti fedeli al fascismo, come dice Minella, perché è impensabile non si possa vedere l'archivio di un paziente psichiatrico di 73 anni fa, figlio del Duce.

Il nostro feedback giunge al termine e

svesto i panni del più maldestro Poirot della storia. Con la domanda dell'inizio, quella su Fonzaso.

Cosa ricorda di Fonzaso e della sua famiglia?

"Mio padre era di Frassené e si chiamava Giacomo e mia madre era Aurora Corso di Agana. Avevo un fratello ed una sorella. Sono nato nella casa vicino alla fontana di Frassené proprio sopra dove un tempo c'era il mulino."

Onde leggere accarezzate dal tramonto. Giacomo ritorna bambino.

"Ricordo quando da piccolo prendevo la mia *musèta* e partivo dal Col Bianco e scendevo a fianco della fontana e poi giù per il sentiero che portava al Cison a tutta velocità. Una volta non riuscii a fermarmi ed io e slittino finimmo nel torrente...ah che lavori!"

Risate grasse e felici in frammenti faxati da 90 anni fa.

Lo studio e il tempo han permesso di scoprire che Cristoforo Colombo non era arrivato nelle Indie ma in America. Se avessimo interrogato il navigatore al suo ritorno dal viaggio transoceanico non avremmo potuto far luce sulla verità del luogo in cui era sbarcato, poiché era sconosciuto fino a quel tempo. Oggi abbiamo la fortuna di aver un nostro Cristoforo Colombo che ci aiuta a far luce sulle ombre di destini disgraziati di ragazzi che mai hanno avuto il conforto di sapere che non son rimasti dimenticati. Come Benito Albino, come i marinai morti per la miopia di fascisti che non han ascoltato l'intuizione di un saggio ammiraglio. Ed abbiamo qualcosa in più del semplice revisionismo tra le mani. Possiamo far luce sulla fine del figlio segreto del Duce, ancor soffocata da ombre che chissà quali poteri non voglion dipanare. Giacomo mi ha giurato di aver visto la copertina della cartella clinica di Benito Albino, anche se nessuno è mai riuscito ad entrarne in possesso. Forse un giorno io, tu, noi potremo averla e dar giusta fine ad una delle pagine più tristi del Novecento. Perché la storia non si alleggerisce man mano che le si accumula la polvere sopra. Almeno non necessariamente. Almeno finché in questo mondo non sarà tutto cinicamente permesso.



since 1961
CREATO
prodotti per l'edilizia

MATERIALI EDILI - STUPE
PIASTRELLE E PAVIMENTI IN LEGNO
ARREDAMENTI PER BAGNI
Via San Rocco, 59 - Z.I. Arten - 32030 Fonzaso (BL)
Tel. 0439.5292 - 0439.568115



**SERVIZIO DI
POSA IN OPERA**



L'esercito di terracotta

di Elisa Da Rin

Il primo imperatore che unificò la Cina nel 221 a.C., passato alla storia come l'imperatore Chin Shin Huandi, volle proteggere la propria anima dalle tenebre, e per farlo si munì di un intero esercito costituito da più di settemila elementi, generali, arcieri, comandanti e soldati semplici, ognuno con la propria divisa e la propria arma, pronto all'assalto: l'esercito di terracotta. Sì, avete capito bene, centinaia di soldati a grandezza naturale di 150 kg l'uno interamente plasmati su terra. La prima volta che ho sentito parlare di questo esercito non riuscivo ad immaginarlo, ma più ancora non capivo come centinaia e centinaia di operai e ceramisti avessero potuto dedicare una vita intera a modellare l'argilla del Fiume Giallo, il löss, per poi interrare tutto e dimenticarlo per secoli. Terra nella terra, ma con un compito celeste: difendere non solo il corpo dell'imperatore ma la sua anima che, secondo l'antica credenza cinese era corporea, destinata a vagare in un mondo sotterraneo per l'infinità. Terra atta a proteggere, spirito dunque. Un ossimoro di materia e non materia unite assieme per un compito eterno.



Uno sguardo oltreconfine

18



Assurdo nevvvero? A volte è impossibile per noi occidentali concepire credenze così lontane, e ancora più difficile risulta comprendere l'usanza di decorare qualcosa che non si vede, che i vivi non possono godere in questa vita. Del resto, questa non è che una diversa concezione di terra, delle sue proprietà, forse magiche, forse solo simboliche... forse un tramite tra l'anima e il cielo?



Povera la Pachamama!

di Diego Toigo

Para la Pachamama! Pronunciando con tono vagamente solenne queste parole, Ramon, *minero* di Potosì, fa cadere alcune foglie di coca e qualche goccia di alcol in offerta alla Madre Terra, poi ci lancia un'occhiata fiera ma cordiale, beve un sorso dalla bottiglia di coca cola che ha in mano e me ne offre un po'. L'alcol e il caldo soffocante mi bruciano la gola, siamo nelle viscere della terra, nelle miniere d'argento di Potosì, in Bolivia. Dal XV al XVIII sec. Potosì oltre a essere la città più alta del mondo (4100 m) era anche la più ricca grazie agli immensi giacimenti d'argento del Cerro Rico, che portarono un'enorme ricchezza alla corona spagnola ma con un terribile prezzo in vite umane: nel giro di tre secoli più di sette milioni di schiavi indios e africani morirono scavando la montagna. Oggi Potosì conserva il malinconico ricordo della sua gloria passata nei bei palazzi coloniali e nelle splendide facciate barocche delle chiese, ma le condizioni nelle miniere non son cambiate molto in cinquecento anni. La debole luce delle lampade a carburo illumina un incubo di stretti cunicoli, molti sono ancora gli stessi dell'età coloniale, non ci sono luci, man mano che ci si addentra nelle gallerie l'aria diventa sempre più calda e umida, sembra di essere in un girone dantesco. In queste condizioni lavorano i mineros, con i polmoni rovinati dalla silicosi, i volti segnati dalla fatica. Lavorano incessantemente tutto il giorno e spesso anche la notte, per placare fame e stanchezza masticano continuamente foglie di coca (che non sono una droga ma semplicemente un energetico tipo il ginseng), e per stordirsi e non pensare troppo alle loro condizioni bevono un miscuglio di coca cola e alcol. Nonostante tutto sono orgogliosi del loro mestiere perché si sentono liberi, ma la libertà dei popoli latinoamericani si è dissolta nel momento in cui il nostro Cristoforo Colombo, che qui conoscono come Cristobal Colon, mise piede nel nuovo continente. I *conquistadores* si arresero all'incanto originario di ciò che poi sottomisero. Esemplare è il gesto di Hernàn Cortes, che affascinato dall'accoglienza di Montezuma e dalla capitale dell'impero azteco, decise tuttavia di



Proclamazione della nuova costituzione boliviana. La Paz, gennaio 2008. Archivio Diego Toigo

annientarla per erigere il proprio palazzo sulle sue macerie. Un saccheggio di risorse e un annientamento culturale che durano fino ad oggi, con i nuovi *conquistadores* che stanno rubando addirittura l'acqua dei fiumi alle genti andine. Ma nonostante tutto le antichissime tradizioni di questi popoli sopravvivono. Ed è interessante come gli antichi culti incaici si siano mescolati con la religione cristiana imposta dai colonizzatori; ad esempio la Pachamama, la divinità che per gli Inca rappresenta la Madre Terra, viene spesso rappresentata come la Vergine Maria. Il culto della Pachamama è quello che più rappresenta il fortissimo legame con la terra che caratterizza le etnie degli altipiani come i Quechua e gli Aymara. Nel mese di Agosto le popolazioni andine tutt'ora praticano il culto del ringraziamento alla Pachamama, restituendo alla madre terra il nutrimento che essa fornisce loro. Viene scavata un'enorme buca nella quale tutti gli offerenti partecipanti al rito ripongono gli alimenti, il cibo e le pietanze che vengono appositamente cucinate. Ognuno dei partecipanti versa una porzione di cibo ringraziando la madre terra. Al termine la buca viene completamente ricoperta e ogni partecipante depone una pietra. Al termine si forma una vera e propria montagnola di sassi denominata *Apachete*. Solitamente si sceglie sempre il luogo più in alto per far sì che sia il più possibile vicino al Sole (Inti). Anche da noi si attua un rito simile, solo che al posto delle buche, ormai tutte piene, adesso usiamo i bidoncini della differenziata!

L'associazione Alcance a los cielos

di Maurizio Dorigo

“Chi corre per amore non si stanca”. Questo lo slogan della presentazione dell'associazione “Alcance a los cielos”, avvenuta il 4 giugno all'Istituto Canossiano di Feltre. Realizzando il desiderio di un gruppo di amici innamorati di un sogno: aiutare padre Camilliano Alfredo Rizzi che a 2800 metri di quota nelle Ande Boliviane, nella diocesi di Cochabamba, sta realizzando un'incredibile mole di progetti a favore della popolazione locale, in particolare i bambini. Sono partiti i servizi della pastorale, del carcere e della salute, l'ufficio di promozione sociale, il servizio migranti e, fiore all'occhiello, la “Casa S.José” che ospita ragazzi di strada dai 5 ai 30 anni. Loro hanno scritto il libro di racconti “Sottovoce dammi la mano”. In tutto questo operare si inserisce l'associazione “Alcance a los cielos” (Portami nei cieli), presieduta dal medico bellunese Gianfranco Conati che è riuscito a portare all'incontro feltrino l'ambasciatore di Bolivia presso la Santa Sede Carlos De la Riva, l'Arcivescovo di Cochabamba monsignor Tito Solari e il direttore della Caritas diocesana di Cochabamba padre Eugenio Coter. “C'è una solidarietà storica tra Italia e Bolivia - ha spiegato De la Riva - che a Cochabamba si coniuga con l'esperienza della fede. Una fede cosciente che la vita del cristiano passa attraverso i più poveri”.

E darsi per gli altri è la realizzazione della vita, come ha raccontato monsignor Solari. “La croce, come il dono totale di sé, è la vera meta”. Prossimo progetto è la “casa per i volontari”, per dare ospitalità a chi arriva per dare aiuto o solo per una visita. Perché, come si dice in Bolivia, “Bienvenidos, esta es mi tierra”.

Info: Gianfranco Conati 339 1799626 gianfranco.conati@ulss.belluno.it



Scavare per scoprire l'America

Intervista ad Elio Pasa
di Andrea Pasa

La S.I.C.I. srl è un'impresa con sede a Fonzaso che opera nel settore costruzioni ed è tra le maggiori imprese della Provincia di Belluno in termini di personale impiegato.

Attualmente si occupa di realizzare opere pubbliche e private, produce e commercia inerti e calcestruzzo; sotto il marchio PASA snc vengono prodotti dei muri prefabbricati di sostegno con paramenti faccia a vista in pietrame o a matrice che ricorda la roccia. Per saperne di più parliamo col legale rappresentante Elio Pasa.

Cosa significa S.I.C.I. srl?

“Società Impresa Calcestruzzi Inerti. Società perché il Consiglio di Amministrazione è composto da quattro soci Elio, Ermes, Dario e Luigino tutti di cognome Pasa e tra loro imparentati. Impresa perché si occupa della realizzazione di opere pubbliche e private. Inerti e Calcestruzzi perché l'attività ha un'anima commerciale che è caratterizzata dalla produzione e vendita di detta merce.”

Quando ha origine la S.I.C.I.?

“Il nome S.I.C.I. srl nasce ufficialmente nel 1975 con la creazione dell'impresa. C'è da dire che la SICI è da considerarsi la “figlia” della “Fratelli Pasa”, che si occupava già a partire dagli anni '50 della produzione e vendita della ghiaia, del calcestruzzo e dei trasporti con autocarri.”

Il nonno era un agricoltore nato nel 1876. Come mai i figli decisero di lavorare la ghiaia?

“La responsabilità di tutto è da attribuire ad una bicicletta.”

Una bicicletta?

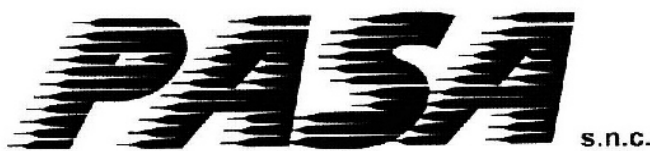
“Sì, negli anni venti mio padre era un giovane tredicenne che in una gara di bici paesana vinse il primo premio. Da lì decise che il suo futuro non sarebbe stato quello di badare alle

vacche come suo padre, ma quello di correre e diventare un campione. Purtroppo mancavano i soldi per comperarsi una bici. Fu così che recandosi di notte sulle grave del Cismon con una rete da letto trainata da un asino iniziò a vagliare la ghiaia per poi venderla all'impresa che stava costruendo la scuola elementare dei Giaroni. Alla fine di questa breve esperienza arrivò una bicicletta di seconda mano. Nacque la passione per la ghiaia ma la carriera di ciclista non si realizzò mai. L'inizio dell'attività vera e propria la si ebbe solo alla fine degli anni '40, quando ci fu la necessità di costruire le dighe lungo il Cismon. Si capì subito che negli anni a venire sarebbero stati richiesti molto cemento ed inerte e quindi i tre fratelli decisero di partire con la loro avventura.”

Una vita all'insegna del cambiamento e del rinnovo. In questi anni SICI ha realizzato opere anche molto complesse, per non parlare delle attività che si sono aggiunte come la produzione dei pannelli prefabbricati.

“Anche in situazioni di crisi come questa è importante sempre andare avanti, guardare più in là e non adagiarsi mai sulle proprie glorie. La salvezza sta solo nel creare cose nuove.”

Ripensando a Cristoforo Colombo si notano molte analogie. Anche l'illustre genovese ebbe la necessità di emigrare in Spagna perché la Repubblica di Genova era in declino e portando dentro di sé le sue convinzioni e la sua caparbieta riuscì a scoprire il nuovo mondo. Pazienza se anziché arrivare in India si arriva in America. L'importante è partire e trovare nuove strade.



**IMPRESA GENERALE DI COSTRUZIONI - GALLERIE STRADALI - ASFALTI
CALCESTRUZZI - LAVORAZIONE INERTI - PREFABBRICAZIONE**

Via Fenadora 97 - 32030 Fonzaso (BL) - Tel 0439/5246 - www.sici-srl.com

La scoperta di un nuovo mondo

di Maurizio Milani

Sono stato in Sud America negli anni '90. Vedevo immense risorse naturali abbandonare un paese senza che questo ne traesse vantaggio, esattamente come 500 anni prima, ai tempi di Cristoforo Colombo. Un ciclo vizioso di cui non si vede il termine. Infatti, come 500 anni fa, lo sfruttamento ha la sua origine dal fatto che nel commercio tradizionale entrambi i partner della relazione commerciale (ieri indigeni e colonizzatori, oggi contadini e operatori finanziari) traggono vantaggio dallo scambio: il contadino può vendere la merce e con il ricavato cercare di sostenere la famiglia, il commerciante può acquistare un prodotto e cercare di ottenere un profitto. Ma il produttore del Sud è in una posizione di vulnerabilità: perché si è indebitato per acquisire i capitali di partenza. Il consumatore del Nord è in posizione favorevole fin dall'inizio (l'acciaio delle armi nel 1400, il silicio del computer nel 2000) e può permettersi di "tirare sul prezzo". Il produttore del Sud ha un solo argomento: devo far vivere dignitosamente la famiglia. E in cosa consiste una vita dignitosa? Un'alimentazione corretta, un'abitazione confortevole, un'assistenza sanitaria accessibile, una previdenza sociale sostenibile, un'istruzione scolastica intensa. E' nato così il commercio equosolidale, una nuova prospettiva di intendere la relazione commerciale: produttori e consumatori portano ciascuno i propri argomenti per giustificare il possibile prezzo di un prodotto, per motivare l'equità del suo valore; decidono di instaurare un rapporto commerciale lungo e non occasionale, che consenta ad entrambi di impostare cicli e tempi di produzione, di distribuzione e vendita; decidono di scambiarsi non solo prodotti, ma anche progetti di sviluppo umano, di sostenibilità ambientale, di promozione sociale; accettano infine di raccontarsi reciproci percorsi costellati da storie individuali, culture collettive, tradizioni antiche e procedure moderne. (Samarcanda - bottega del commercio equosolidale è a Feltre in via Borgo Ruga, aperta da martedì a sabato dalle ore 9.00 alle 12.00 e dalle 16.00 alle 19.00).

Il viaggio dei bachi da seta

di Nicolas Oppio

Cosa erano i cavalièr? Posta ad un ragazzo questa domanda può sembrar banale, e la risposta sicuramente sarà 'dei soldati medievali'. Meno banale la domanda diventa se posta ai nostri nonni: chi erano i cavalièr? Erano i bachi da seta, un'importante risorsa per il sostentamento delle famiglie contadine. "Li compravamo a Fonzaso, di solito ne prendevamo un'oncia", dice Carmela Oppio, classe 1920, di Pederoncon. "Pensa che li acquistavamo in una scatoletta di carta e dopo quaranta giorni occupavano sette o otto graithe (ripianti rettangolari di circa 1,5 mt x 3 ndr)". In quei quaranta giorni i cavalièr rivoluzionavano completamente la vita all'interno delle case. E se verso la metà del 1900 si comperavano i bachi, prima si comperavano le uova. "Mia nonna mi raccontava che le uova, per incubarle, le metteva dentro il letto", ricorda Armida Dalle Mulle, classe 1933 di Fastro, "e quando nascevano i bachi si iniziava a nutrirla con la foglia del morè bianco (gelso ndr). Era bello vedere come crescevano a vista d'occhio". I bachi da seta avevano bisogno di ambienti appositi e preferibilmente dotati di stufa per mantenere una temperatura costante. Carmela Oppio ricorda che la sua famiglia aveva una casetta in sasso utilizzata solo a quello scopo, mentre la famiglia di Armida Dalle Mulle utilizzava una stanza in casa, come gran parte delle famiglie che allevavano i cavalièr. Il baco da seta richiedeva cura e attenzione, bisognava controllare sempre che la temperatura della stanza fosse costante, che le foglie che mangiavano fossero asciutte e che i letti fossero puliti da escrementi, resti di foglie e bachi morti. Se ciò non

accadeva? "L'andea in vaca", dice Bortolo Dall'Agnol, classe 1924 e marito di Armida. "Si gonfiavano, diventavano gialli e morivano". Una delle cose che maggiormente impressionava sia Armida che Carmela era come i bachi mangiassero voracemente gli ultimi otto giorni del loro allevamento: "Anche tre o quattro volte al giorno bisognava dargli da mangiare!" spiega Carmela. "Però erano soldi preziosi per le famiglie", afferma Armida. "L'impegno della famiglia in quei quaranta giorni era grande, ma anche la soddisfazione". I gelsi, o morè, erano una risorsa fondamentale per l'allevamento del baco, e se è vero che tutte le famiglie ne avevano, come ricorda Bortolo, è anche vero che erano contati: "Quando venivano fatte le spartizioni all'interno delle famiglie, i morè venivano contati e dati esattamente metà a ciascuno". Quando i bachi finivano di mangiare, si preparavano loro delle fascine di canne, dove i cavalièr si sarebbero arrampicati per formare il bozzolo. "I bachi poi venivano raccolti e messi su un lenzuolo bianco", racconta Armida, "e poi portati giù in paese (Fastro ndr), dove venivano a comperarli. Ovviamente dovevano venire a comperarli prima che la farfalla nascesse, altrimenti uscendo dal bozzolo questa lo avrebbe reso inutilizzabile". Aggiunge poi Armida: "I bozzoli doppi o quelli non completati diventavano scarti che le famiglie tenevano. Venivano messi a bollire su un paiolo e lavorati per fare calze o maglie. Era ovviamente una seta grezza, non di seconda scelta, ma peggio!". Dal dopoguerra cessò anche l'allevamento dei cavalièr, che ora rivivono nei racconti dei nostri nonni.



**DI SABRINA
E ALESSANDRO**
**Via San Rocco
Arten**

**Venerdì 30 luglio
ore 22.00**

SMOKY PIGS LIVE!

Vi aspettiamo numerosi!



Una terra da amare

**Intervista a Gionni Lira, allevatore
di Chiara Melchiorretto**

Fonzaso è il tuo paese, perché ti piace vivere qui?

"Beh, mi piace vivere qui perché prima di tutto Fonzaso è un paese e non una città. E' più piccolo e calmo. In un paese come il nostro c'è molta tranquillità."

Da quanto tempo svolgi il tuo lavoro, qui nella stalla?

"Mi è sempre piaciuto. Lo svolgo come lavoro vero e proprio da quando ho finito la scuola."

Ci parli un po' del tuo lavoro in stalla?

"Sì, beh allora... Sono qui dalla mattina presto fino alla sera alle otto circa. Nella stalla che ho qui a casa ci sono 41 mucche; ne ho altre 25 che tengo da un'altra parte. Le devo pulire. Do loro da mangiare l'impasto che stanno mangiando anche adesso. C'è dentro fieno, mangime, farina, erba medica e mais."

Cosa rappresentano per te?

"Come posso dire, è un po' difficile da spiegare, nel senso che le tratto bene, non do loro botte perché a me piacciono gli animali in generale; certo che non le tratto come se

fossero mio fratello o mia sorella."

Ci puoi spiegare il sistema di mungitura?

"Innanzitutto l'impasto di cui ti ho appena detto serve anche ad aiutare la mucche nella produzione del latte. Ad esempio se dessi loro da mangiare solo del fieno, tanto latte non lo farebbero. Producono 40 ettolitri all'anno ciascuna; alcune arrivano anche a 50. La mungitrice funziona in un modo molto semplice: è collegata a questo tubo, che dev'essere vuoto in modo che possa passare l'aria. Si accende e allora si munge."

Le mucche vengono sempre tenute qui in stalla o le porti anche al pascolo?

"Fino a pochi anni fa le portavo anche al pascolo. Avevo il tetto della stalla più basso e allora nei mesi caldi le tenevo fuori. Adesso che ho fatto alzare il tetto della stalla non hanno problemi di comodità."

Tu oltre alle mucche hai anche campi?

"Ho diversi campi. Ho quattro ettari di campi da mais e 25/30 di solo prato."

Come si coltiva il mais?

"Per coltivare il mais si deve prima arare e poi fresare il campo; vengono poi praticati dei buchi nel terreno separati da 20 centimetri di distanza l'uno dall'altro e in questi viene messo giù il chicco."

Se ti chiedessi di parlarmi delle montagne tu cosa mi risponderesti?

"Beh... Posso dirti che io ho un pezzo di terreno sul monte Roncon, dove generalmente faccio il fieno."

Com'è cambiato il paesaggio negli anni?

"Io non noto differenze ma se chiedi a mio padre o se guardi le foto degli anni '50 o '60 puoi vedere enormi differenze. Ad esempio dove adesso ci sono le vigne e gli alberi ai piedi del monte Avena un tempo c'era prato."

Capisco, senti, un'ultima domanda; dunque, Fonzaso, come tutti sanno, è noto per la Festa dell'Uva. Tu fai anche del vino?

"Sì. Faccio dai 15 ai 20 ettolitri di vino all'anno."

Come si svolge la produzione?

"Prima c'è la vendemmia, che io svolgo a mano, in seguito inserisco tutta l'uva nella macchina che si occupa di schiacciare i chicchi."

DolomitiBio

**di Alessandro Pezzino
e Tiziano Fantinel**

Lavorare da soli comporta più fatica e minori risultati. Noi preferiamo l'idea del "fare squadra".

In questa ultima direzione va l'importante iniziativa che si è concretizzata nei primi mesi del 2010, ovvero la nascita dell'Associazione "DolomitiBio", la prima associazione di aziende biologiche della provincia di Belluno.

Vi hanno già aderito 15 aziende certificate che producono ortaggi, fagioli, cereali, piccoli frutti, verdura, pane ed anche allevamenti con caseifici; un'altra decina di aziende hanno rinunciato all'utilizzo della chimica di sintesi e sono in attesa di certificazione.

Lo scopo più importante dell'associazione è quello di consentire una condivisione di competenze ed esperienze tra le diverse aziende aderenti. Fondamentale anche la promozione della coltivazione biologica, capace di salvaguardare il territorio, l'ambiente, la salute, e di ottenere alimenti privo di residui chimici.

Siamo consapevoli che i prodotti biologici stanno conquistando fette di mercato sempre più importanti, crediamo però che sia importante fare un passo in più, soprattutto in un territorio come il nostro. Il passo in più consiste nel "tipicizzare" il biologico bellunese, legandolo ad altri due concetti molto importanti: la "biodiversità" e il "chilometri zero". Infatti il "biologico" può anche essere prodotto in Cina, aver compiuto migliaia di Km per giungere fin qui: del resto anche il concetto "chilometri zero", se non legato al biologico e al rispetto della biodiversità, rischia di favorire una "monocoltura intensiva". Ulteriore intenzione è quella di creare una relazione con consumatori, associazioni e istituzioni, un'azione di formazione e collaborazione tra le diverse aziende e di informazione dei cittadini.

Il debutto ufficiale dell'associazione avverrà a Paderno di San Gregorio nelle Alpi a metà luglio in occasione della "Prima festa dei prodotti biologici bellunesi": siete tutti invitati per assaggiare i nostri prodotti e constatare come è possibile coltivare e ottenere ottimi risultati senza usare prodotti chimici di sintesi.



TERZO INCONTRO DEI VIECELI

Sabato 10 Luglio 2010

Programma:

Ore 16.00 Santa Messa a Meano di Santa Giustina (BL) presso la chiesetta di S. Bartolomeo appartenente ai Viecele di Meano;

Ore 18.00 ritrovo presso la Birreria di Pedavena (BL) per una visita guidata della Birreria;

Ore 20.00 cena presso la Birreria di Pedavena (BL) con tutti i Viecele;

Per la Cena e la visita guidata è richiesta la prenotazione entro e non oltre il 08/07/2010.

Info e prenotazioni:

Gianna 329-1540287

Franca 0439-56717

Giuliana 328-8311563



Coltivare condividendo

di Elisa Trimeri

"C'è chi è nato per zappare e chi è nato per studiare!" sbottava amaro un prof. annoiato dagli scrutini nel film "La Scuola". Condannando uno studente alla ridente carriera di coltivatore diretto, quell'insegnante non poteva certo immaginare che qualche anno dopo appartenere al gruppo di quelli "nati per zappare" sarebbe stato un orgoglio per molti ragazzi bellunesi. Sono proprio "braccia rubate all'agricoltura", infatti, quelle del gruppo "Coltivare condividendo", un insieme di persone che si ritrovano attorno ad un'idea decisamente fuori moda: ricominciare a coltivare la terra e valorizzare le proprie zone attraverso l'agricoltura. Sono una settantina di persone, né circoli, né associazioni, né partiti le accomunano, ma solo la voglia di tornare a parlare di terra e di sapori autentici. Contadini che si informano su wikipedia e che hanno come punto di riferimento un blog www.coltivarcondividendo.blogspot.com: in questo spazio virtuale si ritrovano per scambiarsi informazioni su fagioli, semine, raccolti e soprattutto per mettere in comune le conoscenze. Così con la primavera questo gruppo di giovani, invece di downloaden l'ultima applicazione di Google Chrome, ha preso la zappa in mano e dissodato i campi. Obiettivi principali del progetto: fare agricoltura biologica e promuovere la biodiversità. Tra i fondatori del gruppo c'è Tiziano Fantinel: "Vogliamo coltivare verdura biologica -spiega- per far capire che non è una tecnica innovativa, ma è semplicemente il modo di coltivare che avevano i nostri nonni. Solo che loro potevano piantare sementi locali e quindi adatte al terreno, mentre chi decide di farsi un orto oggi i semi li compra, acquista cioè qualcosa di prodotto su larga scala che

ovviamente non si può adattare alle esigenze del terreno". I semi non sono tutti uguali dunque: proprio per questo "Coltivare Condividendo" propone uno scambio di sementi antiche. Organizza eventi pubblici in cui ognuno porta conoscenze e sementi e le scambia con quelle degli altri, arricchendo un patrimonio comune. Il gruppo ha iniziato mettendo a disposizione di agricoltori, curiosi e studenti moltissime varietà di fagiolo autoctone. Si parte dalle specie più note nella zona del basso feltrino come i fagioli Giolet, Bonel, Fasole bianche, Balla Rossa, Spagno e spagnolet de Lamon fino ad arrivare a semi di topinambur (cartufole), mais, radicchio e molto altro. In queste occasioni la gente si ritrova a parlare di come erano diversi i sapori fino a qualche tempo fa e a studiare strategie comuni per andare a caccia del gusto perduto. Attorno ai banchetti che espongono fagioli in via d'estinzione, le persone rimettono in circolo memoria e conoscenze e finiscono per portarsi a casa un pugno di semi da piantare al più presto. "Coltivare Condividendo" ha già organizzato diverse mostre nel bellunese (ad esempio a Rasai, Fonzaso e Mel) e ogni volta moltissime persone si sono avvicinate per chiedere informazioni, proporre delle piante da salvaguardare e portare i propri fagioli da scambiare. Così circolano non solo le idee sulla biodiversità, ma soprattutto i sapori, in una sorta di "caccia al tesoro" del gusto nascosto. I ragazzi d'oggi si scambiano i Gormiti e i Pokemon: i contadini d'oggi vorrebbero tornare a scambiarsi le sementi, così come facevano i nostri nonni. Riportare in auge questa forma di baratto consente da un lato di mescolare i

sapori nei piatti, dall'altro di non rientrare in una logica di commercio che appartiene a chi vende semi già confezionati uguali in ogni regione d'Italia. Questa decisione non deve però far pensare ad una chiusura in un piccolo mondo idilliaco senza denaro: le zappe di "Coltivare Condividendo" hanno le idee ben chiare in merito. Racconta ancora Fantinel: "Gli orti crescono e ci piacerebbe vedere riconosciuto il frutto delle nostre fatiche. Sono molte le persone che ci seguono, ora è il momento di proporsi anche come soggetto commerciale credibile: vogliamo far capire che non è solo passione, ma che facciamo dei fagioli buoni, genuini e ad un prezzo sostenibile". L'obiettivo a breve termine è quello di entrare in contatto con dei GAS (Gruppi d'Acquisto Solidali) interessati a comprare i fagioli per le famiglie che riforniscono e magari organizzare delle cene a tema con i ristoranti. "Ma non solo-prosegue Fantinel- vogliamo anche portare avanti un percorso di tutela del territorio attraverso una "certificazione partecipata". Siccome siamo troppo piccoli per poter acquisire la certificazione di agricoltura biologica, creiamo una sorta di gruppo di produttori che si auto-regola e fa da tutela reciproca sulla genuinità dei prodotti. Abbiamo già proposto a diversi interlocutori questo "Patto per l'uomo, per l'ambiente e il territorio" per arrivare ad una condivisione di pensieri ma soprattutto di modalità di lavoro che porti davvero alla vendita di prodotti biologici a chilometri zero, cioè nati nella stessa zona in cui sono messi in commercio". La strada da percorrere è ancora lunga, ma tra una pertica e l'altra "Coltivare Condividendo" sta piantando semi che germoglieranno in chi ha a cuore la propria terra.

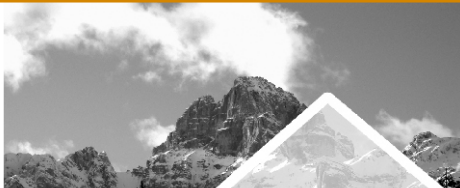


**MAVIMA
bautec** s.r.l.

PROGETTAZIONE - CONSULENZA - COSTRUZIONE

LA CASA DELLE DOLOMITI BELLUNESI

**PIENA TRACCIABILITA' DEL LEGNO DI COSTRUZIONE CON
LA TECNOLOGIA "CROSS-LAM"
CERTIFICATO DAL CNR IVALSA DI S.MICHELE ALL'ADIGE (TN)**



MAVIMA BAUTEC Srl

**Via Canossiane 35
32030 Fonzaso (BL)**

Tel 0439 56176

Cel 3295983385

www.mavima.it

info@mavima.it

mavima.bautecl@libero.it



(C'è) La terra di mezzo. Dalla fantasia alla realtà

di Luca D'Ambrosio

La Terra è malata, lo sanno tutti, eppure nessuno ama parlarne. Il problema è qualcosa di scomodo e allora perché insistere a tirarlo in ballo? Anche perché il colpevole altri non è che l'uomo e il suo tenore di vita. E allora tutti a distrarsi con le storie d'amore di Moccia, gli intrighi pseudostorici di Dan Brown o le banalità del piccolo schermo. Se proprio si deve parlare di distruzione della Terra, allora molto meglio che il cattivo di turno sia un vulcano, un asteroide o un'orda di alieni contro cui gli uomini possano sacrificarsi per salvare il pianeta. Personalmente adoro un'ironia tanto raffinata. In anni di letture sono giunto ad una semplice conclusione: gli unici che dicono le cose come stanno sono quelli che parlano di mondi che non esistono. I libri fantasy, racconti intrisi di magia non hanno limiti, né volontari né imposti. L'elemento destabilizzante non è esterno, non è una fantasia o una paura atavica: è una specie indigena che cerca di soggiogare le altre, forte del motto machiavellico "il fine giustifica i mezzi". Vi ricorda nulla? Tra il 1954 e il 1955 John Ronald Reuel Tolkien regalò al mondo dei lettori un'opera

più unica che rara. Nessun autore è mai riuscito ad avvicinarsi al successo e alla fama della trilogia de Il Signore degli Anelli, uno dei libri più venduti di sempre. Il lavoro di Tolkien è di un'ampiezza irripetibile: tra le sue pagine hanno trovato casa i protagonisti di una miriade di favole e leggende dell'Europa settentrionale, i luoghi descritti ricordano gli angoli di paradiso di cui tutto il nostro pianeta era colmo. La Contea, luogo di partenza della storia, è un giardino dell'Eden che regala ai suoi abitanti, che tanto affetto mettono nella sua cura, tutto quello che si possa desiderare per una vita sana e tranquilla. Un equilibrio perfetto per un paese da sogno. Certo bisognerebbe accontentarsi di essere un hobbit, esseri buoni ma fin troppo semplici anche per il loro ritrattista che ogni tanto ne punzecchia l'indole troppo rilassata. Ma anche le grandi città degli uomini, le capitali dei due regni, sono insediamenti raffinati, colti e praticamente ad impatto zero. Parliamo di luoghi in cui i valori morali contano molto di più delle mode estive, un mondo troppo lontano da quello in cui viviamo noi, una favola

per i bimbi e nulla di più. Ma proprio quando stavo per convincermene, quando stavo per catalogare la trilogia come opera di pura fantasia fine a se stessa ho incontrato una frase che mi ha lasciato a riflettere per più tempo di quel che avrei pensato: dalle labbra spigolose di un Ent, un pastore di alberi guardiano del bosco, secco e preciso il commento sul 'cattivo' di turno offriva ampio spazio alle più disparate considerazioni: "...Ha un cervello fatto di metallo e ingranaggi: nulla gli importa di ciò che cresce, se non gli serve in un'occasione immediata... Lui e i suoi miserabili servi stanno devastando tutto. Giù ai confini tagliano alberi, alberi buoni. Alcuni li abbandonano lì a marcire, per pura cattiveria; ma la maggior parte viene fatta a pezzi e serve ad alimentare i fuochi di Orthanc. Si vede sempre del fumo innalzarsi da Isengard, di questi tempi." Come fosse un monito da parte della natura stessa sui rischi di un'eccessiva e spregiudicata industrializzazione e sull'utilizzo delle materie prime; un invito a prenderci cura della natura, della nostra Terra.



DBS
Tipolitografia Editoria

**Stampa
Offset**

- ✓ LIBRI
- ✓ RIVISTE
- ✓ DEPLIANT
- ✓ CATALOGHI
- ✓ STAMPA COMMERCIALE
- ✓ FUSTELLAZIONI

SMAA
digital print

**Stampa
Digitale**

- ✓ MANIFESTI
- ✓ CALPESTABILI
- ✓ CARTELLI E PANNELLI
- ✓ STRISCIONI
- ✓ ETICHETTE

Via Quattro Sassi - RASAI di Seren del Grappa (BL)

Tel. e Fax. 0439.44360 - 0439.448300 - grafica@tipografiadbs.it - occhio@tipografiadbs.it

Libri, musica e cultura

23

Lettera all'ambiente: Terra

di Severino Turra

Il cambiamento climatico è forse una delle sfide più importanti che l'umanità deve e dovrà affrontare. Il suo impatto e le sue conseguenze sono già stati dimostrati e si intensificheranno in modo verticale se il problema non verrà affrontato al più presto e da tutte le Nazioni. Come dimostrato dall'ultimo rapporto dell'organizzazione mondiale sul clima, infatti, se le emissioni inquinanti continueranno ad aumentare al ritmo attuale, la temperatura terrestre si innalzerà di 3°C, con conseguenze disastrose per la "Terra". E' quindi necessario e più che mai urgente, che i governi dei Paesi maggiormente industrializzati trovino un accordo per diminuire le emissioni di gas serra in atmosfera e che agiscano in termini di sensibilizzazione della cittadinanza con politiche di incentivo e sostegno delle buone pratiche di risparmio energetico con la conseguente eliminazione di ogni spreco sia sostanziale che abitudinale. Serve pertanto cambiare le regole e gli stili di vita; le persone, infatti, non prendono decisioni basandosi sull'efficienza energetica, sui grandi sprechi e portate ad agire come hanno già fatto in passato, secondo ciò che ci si aspetta, secondo ciò che fanno gli amici od i vicini, o secondo ciò che va di moda. Ne consegue che se le opzioni non sono disponibili, è difficile che si realizzi un cambiamento; il potere politico-economico, l'industria ed i governi, tendono a non fornire prodotti e servizi a cui la gente non è interessata. La parola chiave è quindi l'interesse, la richiesta elevata da parte dei consumatori. Se i cittadini, specialmente nei paesi industrializzati, diventassero davvero interessati a combattere l'inquinamento ed il conseguente riscaldamento globale, essi sarebbero pronti a cambiare le proprie abitudini ed i propri stili di vita, e nuovi processi e tecnologie sarebbero implementati finché il problema non sarebbe risolto. Ma in che modo è possibile sensibilizzare la cittadinanza? Le Leggi e le norme possono avere un grandissimo impatto per far cambiare le abitudini, anche se nel nostro paese vengono prodotte ottime Leggi ma mancano quasi del tutto i relativi controlli.

Alcuni governi europei hanno già agito in questa direzione, per esempio imponendo tasse sull'uso di combustibili fossili (Carbon Tax, ecc.), istituendo "mercati" in cui unità energetiche possono essere comprate ed acquistate (In Italia sono i così detti Certificati bianchi), fissando standard minimi di efficienza energetica per gli edifici di nuova costruzione, per gli elettrodomestici, lampade, automezzi, ecc.; ma perché siano efficaci, servono regolamentazioni più incisive e soprattutto su scala globale. L'esistente accordo per ridurre le emissioni in atmosfera Il Protocollo di Kyoto scadrà nel 2012, per questo i governi delle 15 Nazioni più industrializzate del mondo, tra cui l'Italia, si sono incontrati al Summit delle Nazioni Unite sul cambiamento climatico nel mese di dicembre 2009 a Copenaghen (Danimarca), con il raggiungimento dei seguenti accordi:

- Obiettivo 2 gradi: L'aumento globale delle temperature a livello suolo non dovrebbero superare i 2 °C;
- Paesi ricchi: Implementeranno gli obiettivi di riduzione di CO2 a patto che questa politica sia rigorosa, robusta e trasparente;
- Supporto finanziario: Fornito dai paesi ricchi con 30 miliardi di dollari per il biennio 2010-2012 ed altri 100 miliardi entro il 2020;
- Emissioni globali: Riconosciuto l'impatto del cambiamento climatico sui Paesi più vulnerabili ed i suoi effetti negativi. Necessari tagli profondi alle emissioni;
- Paesi in via di sviluppo: Attueranno azioni di mitigazione in base alle caratteristiche nazionali; rapporti sui risultati ogni 2 anni;
- Tecnologie: Previsto un meccanismo ad hoc per accelerare il processo di trasferimento ed applicazione di tecnologie;

Questo Summit vuole essere una storica opportunità per trovare finalmente un accordo che permetta di compiere la transizione globale ad un tipo di economia "verde". Solo accordandoci in modo decisivo ed univoco assicureremo uno sviluppo ed una prosperità economica a tutte le generazioni future ed a tutte le popolazioni.



A CENA CON LA THEKA!

Venerdì 16 luglio ore 20.00
al centro parrocchiale di Arten
la cena andalusa di Diego
su prenotazione fino ad
esaurimento posti disponibili.



Sapori
Andalusi



Il ricavato aiuterà La Theka
a proseguire la sua avventura.

Per info e prenotazioni
(entro il 12 luglio):
Diego 320 0532813
Luca 328 5324864
Walter 329 2269381

SCUOLA DI PARAPENDIO MONTE AVENA



Info:

www.monteavena.it
Tel. 0439 56630

Vuoi vedere il mondo da
un altro punto di vista?

Terra

di Rosa Fent

Terra lontana di emigrazione
di fatica, di cambi di vita
Nostalgia di terra mia,
di suoni, di emozioni, di tante canzoni
Terra madre umiliata e ferita.
Sei forte e tenace
E come una madre cerchi la pace.

Cristoforo Colombo

di Norma Marcon

Par sbaglio Colombo,
l'à scopri el Nòvo Mondo.
Tuti i sà che el l'era convinto de n'altra
pàrt andà
e no l'America catà.
Mèio cossì, se nò chissà come la
sarie andata!
De sigùr la cioccolata
qua da noàltri no la ghe sarie stata.
E anca sórch, pomodori, caffè e
patate
no i sarie su le nostre tavolate.
Vedéo che se l'essàr umano no
l'avésse avù la curiosità
de 'ndàr de quà e de là
e nòve tère scoprìr, 'na brùta facénda
la sarie stata:
entro te' le cavèrne ancóra se sarie,
a tiràr dó carpie,
col fóvo impizhà,
a magnàr la solita carne de mamùt
arostia
e... tanta monotonia!
E alóra viva Colombo e quèla dént là
che el mondo e la vita i à migliorà!

I campioni del palio delle botti!

di Denis Cambruzzi

Come promesso in occasione del 1°
palio delle Botti tenutosi a Fonzaso il
26 settembre 2009, gli organizzatori
del Palio nazionali delle Botti di
Vittorio Veneto hanno invitato la
squadra fonzasina vincitrice a
partecipare alla tappa del Palio che si
è tenuta a Vittorio Veneto il 19 giugno
2010. La squadra formata da Sandro
Cambruzzi, Giulia Cambruzzi,
Serena De Carli, Luca Maccagnan,
Marco Maccagnan e Paolo Viecei ha
dato il meglio di sé in una serata per
niente estiva, sotto una pioggia
fastidiosa, andando a classificarsi al
secondo posto, dietro ai padroni di
casa, e davanti alla squadra di San
Pietro di Feletto, dei friulani di Buttrio,
e delle squadre di Revine Lago e
Ziano Piacentino (PC).

1-La corsa delle donne (corsa ad
inseguimento con botti da 250 l
riservata alle donne) - 2° classificati.
2-Trasporto botte (trasferimento
cronometrato di una botte da 250 l -
2° classificati
3-Spinta della botte - 3° classificati
4-Riempimento della botte
(riempimento di una botte da 225 l
10 metri da una fontana - 2°
classificati.



Riflussi. Notizie mal digerite

di Nane Matti

Terminata l'ostensione della sindone:
2 milioni di visitatori.

Grande successo per una replica.

L'Onu: "275 mila profughi in
Kirghizistan".

**Cosa? Con 'ste vuvuzela non si
sente niente.**

Il Senato approva il ddl
intercettazioni.

Nessuna preoccupazione al Tg1.

Pestaggio coppia gay, individuato
l'aggressore: ero annebbiato
dall'alcol.

**"Li avevo scambiati per due
culattoni".**

Storico successo della Schiavone al
Roland Garros.

**Bondi non era in tribuna in
polemica con la terra rossa.**

Virus misterioso alla 24 ore di Feltre.
Cento con febbre, dissenteria e
vomito.

Merda!

Naufragi - "Opera sull' acqua" di E. De Luca

dalla redazione



Nei canali di Otranto e Sicilia
migratori senz'ali, contadini di Africa e
d'Oriente

affogano nel cavo delle onde.

Un viaggio su dieci s'impiglia sul
fondo,

il pacco dei semi si sparge nel solco
scavato dall'ancora e non dall'aratro.

La terraferma Italia

è terra chiusa.

Li lasciamo annegare per negare.

**BASKET
FONZASO**



EL FESTON
IMPIANTI SPORTIVI
FONZASO 23-25 LUGLIO

Venerdì 23 luglio

Inizio festeggiamenti. Musica: i MATERIALE GREZZO.

Sabato 24 luglio

Ore 14.00 inizio tornei di basket e di volley

Ore 16.00 Gara sprint a cronometro organizzanta con gli
amatori del GS Fonzaso. Musica dal Vivo.

Domenica 25 luglio

Dalle ore 10.00 continuazione tornei basket e volley. Ore
18.00 premiazioni tornei. Spritz party con DJ.

Durante tutta la manifestazione sarà attiva una
fornitissima frasca.

**PRO LOCO
FONZASO**



**AGANA
SUMMER FEST**
AGANA 13-15 AGOSTO

Venerdì 13 agosto

PIATTO DEL GIORNO: serata primi (pasticci, gnocchi e
tagliatelle). Musica con i MATERIALE GREZZO.

Sabato 14 agosto

PIATTO DEL GIORNO: Cena di pesce con PAELLA (su
prenotazione). Rievocazione del Falò in onore della Madonna
Assunta con pannocchie arrostiti
Gruppo di musica e balli Folk.

Domenica 15 agosto

Dalle ore 10.00 "FIAT 500 in TOUR". PIATTO DEL GIORNO:
PORCHETTA ALLO SPIEDO. Pomeriggio di giochi con
Gimcana in bici per bambini.
Serata con frasca e musica dal vivo.



di Francesco Susin
e Simone Cassol

Data	Manifestazione
------	----------------

Luglio

Dal 02/07 al 29/08	BIANCO E NERO DI MARI, LA PAROLA INCONTRA IL FERRO Pedavena - Centro visitatori esposizione di opere dell'artista Mauro Ricci, visitabile nei seguenti orari: giovedì venerdì dalle 16 alle 19 e sabato e domenica dalle 9.30 alle 12.30 e dalle 16 alle 20. Iniziativa a cura del Pndb con il contributo della Cooperativa La Fenice e del Comune pedavenese.
-----------------------------	--

10	3° INCONTRO DELLA FAMIGLIA VIECELI Santa Giustina e Pedavena raduno organizzato dal gruppo Vieceli di Fonzaso in collaborazione con il gruppo Vieceli di Meano. Programma: ore 16 messa a Meano alla Chiesa di San Bartolomeo, ore 18 incontro alla Birreria Pedavena per una visita guidata alla fabbrica di birra, ore 20.00 cena. Info e prenotazioni: Gianna 329-1540287 Franca 0439-56717 - Giuliana 328-8311563
----	--

11	CAMPIONATO ITALIANO DI CICLISMO SU STRADA PER DONATORI DI SANGUE Fonzaso evento sportivo proposto per il quarto anno dall'associazione "La Goccia", riservato ai ciclamatori iscritti alle sezioni di donatori e ideato allo scopo di promuovere l'attività della donazione fra gli amanti del pedale. Per informazioni www.lagoccia2006.it info@lagoccia2006.it , 320.4638351.
----	--

Dal 26 al 30	6° OPEN DI SCACCHI LA BIRRERIA PEDAVENA Pedavena - Sala Veranda della Birreria per informazioni ed iscrizioni giovannilorusso@alice.it , sito internet www.valblscacchi.altervista.org .
-----------------	---

Dal 23 al 25	EL FESTON (vedi anche pagina 25) Fonzaso - Impianti sportivi appuntamento organizzato dall'Asd Fonzaso Basket a base di musica e sport; il programma prevede: venerdì sera concerto dei "Materiale grezzo", sabato e domenica i tornei "Fonzie volley" e "Donkey basket". Per info ed iscrizioni: tornei@basketfonzaso.info .
-----------------	--

Dal 23 al 25	FEK FESTIVAL Pedavena - Parco della Birreria musica, danza e tradizione nel festival dedicato al folk. Venerdì alle 21 concerto con "Duo d'Altrocanto" e "Balbalord"; Sabato dalle 14.30 stage di balli staccati emiliani, alle 20.30 serata con i "CskDSuonare", e i "Suonabanda"; domenica dalle 10.30 stage di pizzica e di tamburello, dalle 17.30 musica a ballo con gli "Stalla Fioi's", i "Khaossia" e i "Jig Rig".
-----------------	--

Data	Manifestazione
------	----------------

Agosto

3	FFORTISSIMO FELTRE FESTIVAL Feltre - Teatro de la Sena alle ore 21 concerto straordinario all'interno della rassegna musicale allestita dall'associazione Musicale Feltrina "G.B. Maffioletti" con il contributo di Unisono Jazz Club e coop La Fenice, in ricordo dei 500 anni dalla ricostruzione della Città di Feltre. Interpreti Cristiano Contadin e Marco Scavazza.
---	--

Dal 7 al 15	FESTA DI FERRAGOSTO Seren del Grappa - Impianti sportivi ogni sera musica e divertimento all'interno di una sagra fornitissima che è ormai appuntamento fisso dell'estate serenese.
----------------	---

10	ARLECCHINO E LA TORTA DEL DESTINO Quero - Piazza Marconi alle ore 21 spettacolo di burattini con la compagnia dei Fracanappi, all'interno della rassegna "Figuriamoci" per il ciclo "Serate di piazza", organizzato da Biblioteca dell'Unione Setteville.
----	---

Dal 13 al 15	AGANA SUMMER FEST (vedi anche pg. 25) Fonzaso - Agana fine settimana di musica e divertimento all'interno di una sagra fornitissima nella frazione fonzasina.
-----------------	---

19	DANZE E MUSICHE FOLKLORISTICHE Quero - Piazza Marconi alle ore 21 spettacolo realizzato in collaborazione con il "Gruppo folcloristico trevigiano"; protagonisti della serata saranno "Kulturno Umetnicko Drustvo "Talijs" di Belgrado e il "Groupe Folklorique Le Quadrille Occitan", di L'Union (Francia). (Serate di piazza).
----	--

Dal 27 al 29	FESTA DI SAN ANTONIO Fastro festeggiamenti quinquennali del voto al santo padovano. Il paese sarà ornato a Festa e, oltre alle tradizionali celebrazioni religiose, ci saranno intrattenimenti e una fornita sagra.
-----------------	---

Eventi di Oltreconfine - La Theka

- Sapori Andalusì!

A cena con La Theka alla scoperta dell'Andalusia e delle sue specialità gastronomiche.
Venerdì 16 luglio ore 20.00 al centro parrocchiale di Arten cena andalusina su prenotazione fino ad esaurimento posti disponibili.
Il ricavato aiuterà la Theka a proseguire la sua avventura.
Per info e prenotazioni (entro il 12 luglio):
Diego 320 0532813 - Luca 328 5324864
Walter 329 2269381



Cosa accadrà...



HAIR
TEAM
GUIDO

1985
2010

25 YEARS FOR YOUR HAIR ONLY

in centro storico a Feltre 0439 83485



**Cassa Rurale
Bassa Valsugana**
Banca di Credito Cooperativo

Tra storia e realtà: l'America nella propria terra

...Le origini...

La storia della nostra banca ha avuto inizio il 02 novembre del 1907 quando venne fondata la Cassa Rurale di Tezze; qualche giorno dopo nacque la Cassa Rurale di Grigno e nel 1924 venne invece fondata la Cassa Rurale di Ospedaletto.; saranno proprio queste tre Casse Rurali che, negli anni novanta, attraverso due diversi processi di fusione daranno origine all'attuale Cassa Rurale della Bassa Valsugana.

...La terra...

L'attenzione e il rispetto per la nostra terra e l'impegno a favore delle comunità nelle quali operiamo sono da sempre al centro della nostra attività. La Cassa Rurale non persegue infatti finalità di "speculazione privata", ma ha lo scopo di assicurare vantaggi ai propri soci e al territorio, sostenendo lo sviluppo della comunità locale sotto il profilo morale, culturale ed economico e accrescendone l'educazione al risparmio e la coesione sociale.

...La scoperta...

Dopo quasi cento anni di attività in Trentino, la Cassa Rurale della Bassa Valsugana è andata alla "scoperta" dei vicini territori veneti dove ha aperto delle filiali in cinque paesi (Arsiè (1992), Enego (1994), Valstagna (1998), Fonzaso (2003) e Cison (2004).

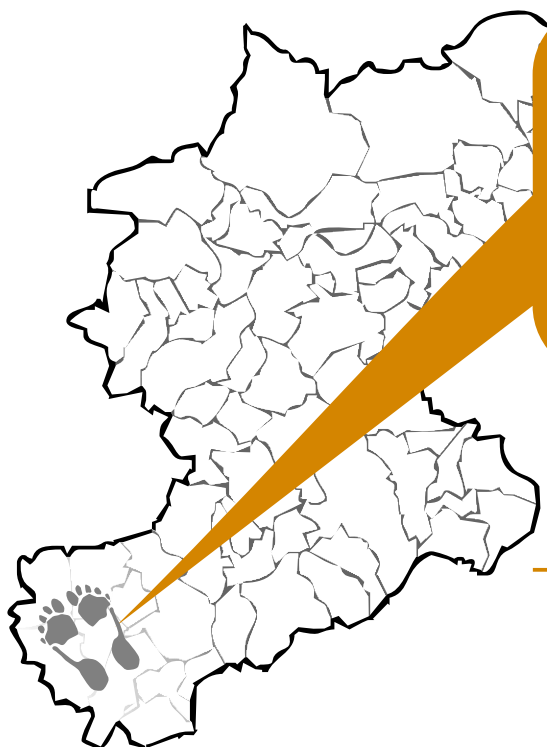
La "diversità" della Cassa Rurale rispetto alle banche tradizionali è stata immediatamente colta e apprezzata anche dalle comunità bellunesi e vicentine, delle quali la Cassa Rurale della Bassa Valsugana oggi non è più solo ospite, ma anche e soprattutto espressione.



VIA DANTE
ALIGHIERI 10
FELTRE (BL)

TEL
0439 89616

GIUGNO 2010



www.latheka.it

Nel prossimo Numero:
Fuga per la vittoria

Inviateci lettere, segnalazioni,
commenti, fotografie.

e-mail: info@latheka.it

Associazione "Oltreconfine"

Via M. Vallorca 5, 32030 Fonzaso (BL)

SALDI LUGLIO-AGOSTO da -10% a -70%



...sci alpinismo, free-ride, trekking, arrampicata, alpinismo, boulder,
corsa in montagna, tempo libero, ciaspe, lavoro in quota/disgaggi.



...sci alpinismo, free-ride, trekking, arrampicata, alpinismo, boulder,
corsa in montagna, tempo libero, ciaspe, lavoro in quota/disgaggi.



Vieni a scoprirlo da LineaVerticale
Via Dante Alighieri, 14 a Feltre,
tel/fax 0439 304341
www.lineaverticale.it